



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

SABATO 27 GIUGNO 2020 • EURO 1,50 ANNO 129, NUMERO 176 • www.laprovinciadico.it

La Folgorina
i professionisti del break
Una pizza che piace fa bene al business
via alla Guzza, 21
COMO
tel. 031/590917
www.lafulgolina.it

L'EFFETTO VIRUS
MECCANICA, I DATI
DI UN DISASTRO
LOMBARDI A PAGINA 9

L'ALLARME

Ecobonus, rischio ritardi Una beffa per l'edilizia

Rischia di slittare a metà settembre il completamento delle norme sulla maxi detrazione del 110% sui lavori «Indispensabile prolungare il provvedimento al 2022»
SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11



**IMPIANTI
AUTOMATIZZATI
CERTIFICAZIONE
DEI PRELIEVI
DI DPI**
(DISPOSITIVI DI PROTEZIONE
INDIVIDUALE)

INTESA-UBI LA VERA PARTITA È UNA FINALE

di MARIO COMANA

Adesso il riscaldamento è finito e inizia la partita vera. L'autorizzazione della Consob al prospetto informativo dell'Ops di Intesa su Ubi è il fischio di inizio. I 90 minuti scadranno il 28 luglio, ma non si possono escludere due settimane di supplementari. E proprio come le partite di calcio, i risultati possibili sono tre: vittoria, pareggio, sconfitta. Se guardiamo dal lato dell'offerente, la vittoria è l'adesione di almeno il 67% delle azioni, condizione che consentirebbe alla banca milanese di procedere all'annunciata incorporazione di Ubi e di

CONTINUA A PAGINA 8

COLPEVOLI LA RICERCA OSSESSIVA FUORI TEMPO

di ANDREA VALESINI

Le cronache dello spaventoso incidente di Alex Zanardi, avvenuto una settimana fa, erano da subito accompagnate da resoconti implausibili e non verificati sulle cause. Certo, prevaleva il dolore per l'ennesima dura prova alla quale la vita ha sottoposto questo uomo speciale: nel 2001 lo schianto durante una gara di Formula 1, nel quale perse le gambe, e poi la sorella morta in un incidente stradale. Ma la forza d'animo e

CONTINUA A PAGINA 8

Rsa, tre esposti contro Ats Insubria

La Cgil: troppo tardi i tamponi a personale e ospiti. Spata: «A noi poche mascherine»

Il disastro tamponi raccontato da La Provincia, sfocia in tre esposti depositati dal trettante Procure nei confronti dei vertici dell'Ats Insubria. A formalizzare

una richiesta di indagine penale sulla gestione dell'emergenza Covid nelle case di riposo delle province di Como e Varese è la Cgil che, atti e numeri alla mano, accusa

Tex Ash non solo di non aver svolto alcuna attività di sorveglianza nelle Rsa, nonostante i campanelli d'allarme partiti dagli stessi sindacati, ma di aver avviato la cam

pana tamponi sugli operatori e sugli ospiti soltanto ad aprile inoltrato. Intanto il presidente dell'Ordine dei medici di Como, Gianluigi Spata, ribadisce: «Di fronte ai dati sui

dispositivi di protezione che Ats dice di aver distribuito ai medici di base, posso dire che a noi ne sono arrivati molto pochi».

SERVIZI ALLE PAGINE 24-25



Erba, che colpaccio Gioca soltanto un euro porta a casa un milione

A sei mesi di distanza dall'estrazione della Lotteria Italia, la dea bendata torna a baciarci la città di Erba. Questa volta al fortunato è andata ancora meglio: domenica scorsa ha giocato una schedina del MillionDay al Bar Sport di corso Barthesaghi, ha indovinato i cinque numeri estratti e si è portato a casa un milione di euro. «Non abbiamo la minima idea di chi possa essere il vincitore» raccontano Pino e Sabri, i titolari. MENEGLIA A PAGINA 43

Filo di Seta

Ho comprato il libro "10 modi per combattere il calore". Al Capitolo 3 muore.

Crisi in Giunta Terremoto Bella Minoranze all'attacco «Subito a votare»

BACCIERI A PAG. 21



Griante Finisce nel dirupo Grave una giovane

A PAGINA 36

Oligiate Comasco La Casa anziani «Dateci una mano»

A PAGINA 37

Centro minori, Comune condannato

Ricordate la vicenda del centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati gestito dalla coop Biancospino in uno stabile di via Vertua, a Tavernola? Fu chiuso nel mese di ottobre del 2015 per una serie di presunte lacune e

inadempienze rilevate dall'Asl in particolare, si disse al tempo, in materia di manutenzione ordinaria - che in dussero il Comune a rescindere con la convenzione che legava l'amministrazione alla cooperativa presieduta da Michele

Borzatta. Cinque anni più tardi una sentenza del tribunale civile accorda alla coop un risarcimento di 150 mila euro. Il distinguo è legato al fatto che i 16 ospiti previsti nel contratto non furono quasi mai 16, e anzi furono quasi sempre non

menodi una trentina, in una struttura non grande e con conseguenze inevitabili: lamento all'epoca lo stesso Borzatta che i danni economici i quali di le carenze di manutenzione rilevate dall'Asl - vero o presunte che fossero - sarebbero state le conseguenze delle difficoltà incontrate con gli ospiti. SERVIZIO A PAGINA 22

Erba Movida più lunga Si sbaracca alle 23.30

A PAGINA 41

Cantù Riapre il parco di Villa Calvi

A PAGINA 45

Il caso delle monete d'oro Quanto vale il premio?

A quasi due anni dal ritrovamento delle celeberrime monete nel sottosuolo dell'ex teatro Cressoni, l'idillio tra gli uffici preposti alla tutela dei beni archeologici e i proprietari dell'area di scavo è già un ricordo. Qual è il problema? Da mesi, per dirlo con l'imprenditore Saba De Felice, amministratore unico della società "Officine Immobiliari", la Soprintendenza accamperebbe una sfilza di scuse pur di non tramettere una serie di dati es

sempre disponibili sulle singole monete, dati che dovrebbero consentire all'impresa di avviare con consentiti propri una stima autonoma del loro valore, al quale sarà poi proporzionato il premio che il codice dei beni culturali riconosce al proprietario dell'area su cui si è avvenuto il ritrovamento. Non si tratta di pochi soldi, se è vero, per esempio, che già soltanto le monete riconducibili all'imperatore Olibrio sono una rarità assoluta. SERVIZIO A PAGINA 23

L'esame Una buona Maturità Tanti i bravissimi e i Cento piovono

Tanti dubbi, un anno scolastico finito troppo presto. Ma gli studenti impegnati in questo inedito esame post Covid si fanno onore. SERVIZI NELLE CRONACHE



L'esame di Maturità 2020

Nuova Golf 8
Da 279 euro al mese
Prime tre rate gratuite
Novità: orario continuato a Cantù e Lipomo da lunedì a sabato dalle 8 alle 20
L'Auto
Cantù - Lipomo - Rovello Porro
lauto.it



Primo piano - Il post-emergenza

Autorizzate anche le processioni

**Veneto, via libera anche al calcetto
Zaia firma la nuova ordinanza**

«È una delle ordinanze più toste che abbiamo firmato»: il Veneto, per bocca del Governatore Luca Zaia, torna a fare da apripista della Fase 3 del Covid. Da ieri, fino al 10 luglio, di disco verde agli sport di contatto e alle processioni, cancellati i limiti di capienza sui mezzi di trasporto e via

libera ai poddromi e saune. E si torna ad autorizzare gli sport di contatto e di squadra. Le processioni religiose e le manifestazioni con spostamento, invece, sono ammesse mantenendo la distanza di un metro. Si riattivano pure le attività commerciali ed i servizi in area ospedaliera.

Trovato l'accordo Si ritorna a scuola

Il 14 settembre. Esclusi per ora i separatori di plexiglas
Ma rimane il distanziamento di un metro tra gli alunni

ROMA
DOMENICO PALESSE

Il 14 settembre gli studenti di tutta Italia torneranno a scuola. E, questa volta, non dagli schermi dei loro computer ma in aula, su quei banchi che sono stati costretti a lasciare per mesi a causa del lockdown.

Stato ed Enti Locali hanno raggiunto l'intesa sul discusso Piano Scuola 2020-2021 al termine di polemiche, trattative e limature che hanno portato ad un testo condiviso da tutti, fatta eccezione per il governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Diciotto pagine di norme e indicazioni per garantire la massima sicurezza all'interno e all'esterno degli istituti. Escluso, per il momento, l'utilizzo di separatori in plexiglas, o altro materiale, ma confermato il distanziamento fisico di un metro «fra le rime buccali (le bocche, ndr) tra gli alunni» (come scrive testualmente il Comitato Tecnico Scientifico). Ingressi ed uscite saranno «differiti e scaglionati», mentre le lezioni saranno svolte a «turni differenziati». Possibile anche una «diversa modulazione settimanale del tempo a scuola», frase che ha sostituito nel testo definitivo della bozza il prolungamento delle lezioni al sabato. «Vogliamo classi meno affollate. Le cosiddette classi pollaio a me non piacciono affatto, non le tollero più», ha detto il premier Giuseppe Conte presentando il piano dove, per l'appunto, si chiedono spazi maggiori. «Portiamo gli studenti nei cinema, nei teatri, nei musei, facciamo in modo che respirino la cultura di cui

hanno bisogno», la proposta della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina che si trova già a fare i conti con un'edilizia scolastica che poco si coniuga con i dettami di una maggiore sicurezza. E così il neonato software implementato in queste settimane per censire edifici e strutture scolastiche porta alla luce già un «15% di studenti» che sarebbero costretti a restare fuori dall'aula. «Lavoriamo sull'edilizia scolastica leggera - continua Azzolina -. Se non basta, abbiamo ripreso i 3.000 edifici scolastici dismessi. La scuola deve riaprire non solo in sicurezza, ma che sia nuova, più aperta e inclusiva».

Dal governo, intanto, arriva

■ Ingressi ed uscite saranno «differiti e scaglionati» e le lezioni saranno in turni differenziati

**■ Il premier vuole evitare le cosiddette «classi pollaio»
Nel piano previsti spazi maggiori**

**■ Dal governo un altro miliardo
I fondi serviranno ad assumere altri docenti**

un ulteriore miliardo, al quale si aggiungeranno altri fondi del Recovery Fund, come ha promesso lo stesso Conte. Un'altra criticità cui le scuole italiane si trovano a far fronte è quella della mancanza di docenti che, in questo momento, sono indispensabili per «soltire» le classi pollaio. «Con i fondi possiamo assumere fino a 50 mila persone, tra personale docente e non docente con contratto determinato», ha annunciato Azzolina, spiegando poi che in estate ci saranno altre assunzioni per sostituire i prepensionati. Alla promessa di Conte di annullare le classi pollaio, i presidi replicano con la richiesta di «un piano edilizio serio e di lungo termine» per il quale - sostengono - «servirebbero più finanziamenti». Contrari anche all'ipotesi di usare cinema o teatri. «È più praticabile - spiega il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli - utilizzare parte delle risorse, o il miliardo aggiuntivo, per prendere in locazione dei locali fissi per un tempo contenuto, da qualche mese fino a un anno». Come era prevedibile, il documento, nonostante le continue limature e la mediazione del ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia, continua ad alimentare polemiche. La Lega evidenzia il «totale fallimento» di Azzolina, mentre Giorgia Meloni ritiene «ingustificato» l'ottimismo di Conte. Critica anche Italia Viva, con il suo leader, Matteo Renzi, che esprime dubbi sul documento. «Non è andato tutto bene», chiosa l'ex premier chiedendo «più concretezza» e «competenza».



Un flashmob organizzato dai genitori dei bambini di prima e seconda elementare
ANSA/APP



Come saranno le aule alla ripresa dell'anno scolastico prevista per il 14 settembre

Lodoli: «La priorità è tornare nelle aule La didattica a distanza è deprimente»

ROMA

«Dalla podella alla brace: un uomo di cultura e di scuola navigato come Marco Lodoli, scrittore, sceneggiatore, oltre che preside, ne ha già viste tante di riforme, proteste scolastiche e annunci salvifici ma forse proprio per questo è realista. «Non c'è una ricetta buona e sicura per la scuola con quello che è capitato con la pandemia, si può solo cercare di fare del proprio meglio e soprattutto sperare che il virus perda potenza al-

trimenti c'è poco da stare a distanza di «rime buccali» come con bizantinismi eccelsi chiamano lo spazio tra le bocche», dice in un'intervista all'ANSA Lodoli sostiene che la dad, ossia la didattica a distanza «dopo l'iniziale euforia è stata per me una esperienza deprimente, con studenti in pigiama che non sapessi neppure se ci fossero veramente ad ascoltarli» e che dunque tornare in aula «è senza dubbio una priorità assoluta, ma da qui a tornare in sicurezza temo che ci sia

grande differenza. I ragazzi, che si sono comportati benissimo in questo periodo, sono per definizione energia, esistono per così dire per mescolarsi al virus, se a settembre ci sarà ancora, mi sembra davvero difficile che non si insinuino». Lodoli ripete che non ci sono soluzioni davvero efficaci: «si va bene il distanziamento, si va bene la mascherina ma gli spazi scolastici sono quelli che sono come tutti i professori e il personale ben sanno. Va bene fare i turni per la ricreazio-

ne, fare lezione all'aperto ma la scuola per definizione è un mondo circolante, impossibile non essere a contatto e non vorrei aggiungere anche competenze di polizia e sanitarie a quelle che già abbiamo. La scuola esiste per stare insieme, non è un mondo astratto, ecco perché penso che al di là delle buone volontà e delle linee guida dobbiamo sperare che la malattia regredisca, al momento invece prudenza perché la situazione con nuovi focolai mi sembra fluida».



Lo scrittore Marco Lodoli
ANSA



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marianna Lualdi e lualdi@laprovincia.it

Contributi a fondo perduto Webinar di CdO Como

Martedì dalle 18 alle 19 webinar di CdO Como su "Contributo a fondo perduto. Cosa fare per ottenerlo". Video collegamento tramite la piattaforma Zoom.



«Meccanica, scenario drammatico»

L'indagine. Crollati ordini e produzione, il 35% delle aziende prevede di tagliare gli addetti nei prossimi mesi
Costantini (Confindustria Como): «Serve coesione, al più presto incentivi sull'auto e grandi opere pubbliche»

COMO

GUIDO LOMBARDI

La produzione dell'industria metalmeccanica è crollata nei mesi di marzo ed aprile. Il dato emerge dalla consueta analisi congiunturale di Federmeccanica, la federazione di Confindustria che rappresenta le imprese industriali del settore.

Il confronto

Nel solo mese di aprile in tutta Italia i volumi hanno registrato, rispetto ai dati del mese di febbraio, un calo del 54,6%. Il bimestre marzo-aprile presenta una contrazione del 47,6% rispetto a gennaio-febbraio e del 44,1% considerando lo stesso periodo del 2019.

Per quanto riguarda il territorio comasco, secondo gli ultimi dati elaborati nell'ambito dell'Osservatorio congiunturale sul primo trimestre 2020,



Serena Costantini

oltre l'80% delle realtà del settore registra una diminuzione che riguarda in particolare gli indicatori associati alla domanda, sia interna che estera, ed alla produzione. L'utilizzo degli impianti ha visto una contrazione per l'87% delle aziende metalmeccaniche intervistate. Stiamo parlando di un settore che a Como, considerando i diversi comparti (metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari e attrezzature, fabbricazione di prodotti elettrici, elettronici ed elettromeccanici, fabbricazione di mezzi di trasporto), rappresenta oltre un terzo (34,7%) delle realtà manifatturiere locali, dando lavoro al 32% degli occu-

pati manifatturieri. Si tratta di 1.750 aziende per oltre 16.300 addetti.

Le ricadute

Gli effetti della chiusura forzata per il lockdown e le conseguenze generali derivanti dalla pandemia hanno colpito duramente il comparto anche nella nostra provincia.

E le previsioni formulate per il secondo trimestre 2020 confermano questo andamento negativo. Infatti l'84,6% degli imprenditori del settore si attende un'ulteriore riduzione del business, il 10,6% ipotizza una stabilità e solo il 4,8% confida in un incremento. Oltre un'azienda su due segnala che nei prossimi sei mesi sperimenterà una riduzione della propria capacità produttiva.

Una particolare criticità è data dall'imitato orizzonte di visibilità sugli ordini, tanto che il 63,4% delle imprese metalmeccaniche comasche opera con una programmazione delle attività inferiore al mese.

Preoccupano le ricadute sul fronte occupazionale. Infatti già il 28% delle aziende del campione ha operato una contrazione del numero di occupati e per i prossimi mesi una riduzione è prevista dal 35% degli intervistati. «I dati raccolti nei primi mesi della pandemia e, soprattutto, il sentiment per i successivi - spiega Serena Costantini, presidente del gruppo metalmeccanici di Confindustria Como - consegnano uno scenario drammatico per il settore, in particolare nel nostro territorio votato all'export. Se-



Le attese per il secondo semestre: l'84% delle imprese registra un calo della propria attività

condo Costantini, tutti gli indicatori evidenziano come si tratti di una recessione profonda. «Davanti a questa situazione - prosegue - reagire in modo coeso diventa un dovere civico prima ancora che economico: abbiamo la necessità di stimolare la domanda interna attraverso incentivi al consumo; penso all'automotive e all'aumento della spesa pubblica per le grandi opere di cui il nostro paese ha da sempre necessità, in modo da creare un volano positivo».

Costantini ribadisce infine l'importanza di garantire la necessaria liquidità alle imprese e di progettare interventi strutturali per aumentare la competitività. «Dobbiamo sostenere le aziende più fragili - conclude - ad uscire dal momento più complicato della storia economica del dopoguerra ad oggi».

In difficoltà tutti i segmenti Distretto lecchese, -21% di export

L'indagine congiunturale di Federmeccanica a livello nazionale mette in luce come, nell'ambito del settore, i forti cali produttivi risultano diffusi in tutti i segmenti.

In particolare, nel bimestre marzo-aprile, la produzione del comparto della metallurgia è crollata del 44,1% rispetto al bimestre precedente, quella di prodotti in metallo del 45,1% e quella di macchine e materiale meccanico del 45,6%. La produzione di altri mezzi di trasporto (navalmecanica, aerospaziale,

motocicli, materiale ferrotranviario) si è ridotta del 60,2% e quella di autoveicoli e rimorchi del 74,9%. L'industria metalmeccanica italiana nel suo complesso ha riscontrato risultati peggiori rispetto a quanto osservato nei principali paesi dell'Eurozona.

Il forte calo dell'attività, precisa Federmeccanica, è stato determinato oltre che dalla caduta della domanda interna anche da una contrazione della componente estera, particolarmente importante per alcuni distretti

come quello lecchese. Nel mese di marzo, infatti, le quote di fatturato metalmeccanico destinate ai mercati esteri sono diminuite del 21,1% rispetto allo stesso mese del 2019. Sono calate anche le importazioni: -22,5%.

Secondo Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica, «in questo momento gli imprenditori vivono nell'incertezza: occorre agire senza ulteriori indugi, con misure concrete per alimentare la domanda e azioni efficaci per garantire liquidità».

Donne, 1200 franchi in meno al mese E in Svizzera la parità diventa legge

Confine

In vigore dall'1° luglio, interessa le aziende con più di 100 addetti
L'Ocst: «Poco incisiva»

Entrerà in vigore mercoledì 1° luglio, in Svizzera, la nuova legge per la parità salariale. Qualcuno ha parlato di svolta importante, altri - come il sindacato Ocst - hanno bollato il provvedimento come "po-

co incisivo". Il dato oggettivo è che dalla metà della prossima settimana, le imprese che contano «100 o più collaboratori dovranno effettuare una prima analisi interna sul tema salariale», che in un anno dovrà portare a proposte operative per migliorare la parità salariale. È stato il Governo di Berna, un anno fa, ad indicare la data del 1° luglio che "D-Day" del provvedimento. In buona sostanza, sarà interessato dalla nuova

legge il 46% dei lavoratori svizzeri, anche se - come obiettato dalle organizzazioni sindacali di parità salariale si parlerà «per l'1%, numeri alla mano, delle imprese».

Berna ha fatto sapere che - una volta effettuata una ricognizione - ogni quattro anni sarà effettuata una valutazione dello stato dell'arte, «a meno che la prima ricognizione non riveli l'assenza di differenze salariali sistematiche». Sin qui

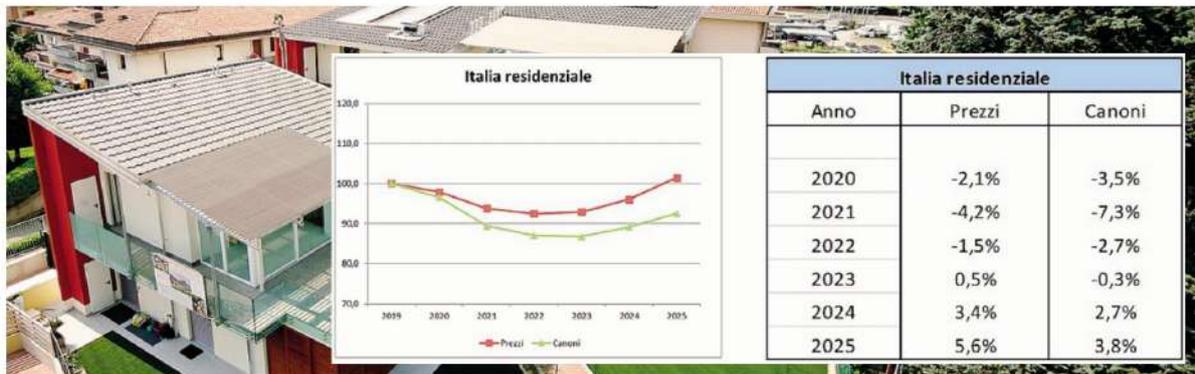
anni di dibattito politico non hanno portato ad una significativa riduzione delle discriminazioni salariali tra uomo e donna. Il Canton Ticino, nelle osservazioni inviate tempo fa a Berna circa il dibattito provvedimento, aveva indicato una soluzione operativa per correggere il tiro sulle discriminazioni salariali ovvero applicare la nuova legge non solo alle imprese con 100 e più collaboratori, ma anche "ai datori di la-

voro per i quali esiste una forte presunzione di discriminazione salariale". Sin qui il Governo federale ha deciso di non tener conto del suggerimento giunto da Bellinzona. L'impressione è che Berna abbia voluto dare un segnale senza forzare la mano. L'ultimo report - datato 2016 - ha evidenziato che in media, in Svizzera, le donne guadagnano circa 1200 franchi in meno al mese degli uomini. Per questo il Governo federale ha varato un provvedimento - che in realtà ha incontrato parecchi ostacoli cammin facendo - finalizzato anche ad incentivare «il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro». «Riducendo lo scarto salariale tra i sessi - scrive Berna - si offre al-

la coppia la possibilità di ripartirsi in modo più equilibrato l'attività professionale (remunerata) e i lavori domestici e familiari (non remunerati) senza che debbano subire perdite sotto il profilo economico».

Parità salariale - nelle migliori intenzioni di Berna - è sinonimo di «pari opportunità e di libera scelta dei modelli familiari e professionali più consoni». Resta il fatto che l'approccio alla nuova Legge è stato - per ribadire il concetto espresso da Ocst - "poco incisivo". Ci sarà un anno di tempo per valutare l'efficacia del provvedimento e soprattutto per capire come le imprese - e i lavoratori - reagiranno.

Marco Palmato



Si spera nel bonus per ridare fiato a prezzi e vendite

Scenari immobiliari. Compravendite, ristrutturazioni e valori in attesa del via libera degli sconti fiscali. Mercato in ripartenza, ma sarà lenta e solo dal 2023

SIMONE CASIRAGHI

La casa in mezzo ad almeno tre nuovi scenari. I prezzi stanno già registrando un calo, tendenze che andrà a formare un andamento U, ma con un risaltato non troppo verticale. La ripresa dei valori immobiliari sarà infatti lenta nel breve, ma costante e di risalita nel medio-lungo periodo.

Il secondo scenario arriva dai dati dei primi tre mesi: vendite in discesa, con un calo nazionale del 15,5%. Un segnale importante che, inevitabilmente, è destinato a peggiorare visto il periodo lungo di lockdown del secondo trimestre 2020. Anche questo fenomeno - sottolineato nell'ultimo rapporto di Scenari Immobiliari presentato questa settimana dal presidente Mario Breglia - preannuncia previsioni sull'andamento delle vendite, dei prezzi e dei canoni di locazione fino al 2025 il cui modello economico fa emergere un elemento molto netto: un andamento composto da una dis-

cesa nel breve periodo seguita da una fase ascendente nel medio periodo. Ad differenziare i risultati dei diversi comparti - residenziale e uffici - emergono elementi, quali la durata della discesa, la permanenza in una fase "piatta" negativa e quindi i tempi e la velocità di risalita e il livello previsto per il 2025: in alcuni casi ritorna quello del 2019, in altri è inferiore mentre in altri ancora è maggiore.

Restando in questo contesto di previsioni, Scenari Immobiliari indica che, probabilmente, in parte, almeno, a "soffrire" saranno co-

munque gli immobili con location meno privilegiate. In questi casi i prezzi risentiranno del calo dei canoni di locazione e dei rendimenti attesi più alti.

Nel medio termine, a cominciare dalle zone più centrali - sottolinea ancora il Rapporto - l'effetto dovrebbe risultare sempre meno marcato fino a quasi scomparire. Un approfondimento sul mercato degli immobili cosiddetti "prime", cioè terziario cielo-terra, top location, di qualità superiore, con conduttori di livello primario: il calo, anche nel breve termine, è più contenuto e il ritorno alla situazione pre-crisi più veloce.

Se questo è il contesto in cui si può inserire l'evoluzione del mercato immobiliare, ci sono altre due elementari componenti invece il terzo scenario. Da un lato l'effetto coronavirus ha pesato meno sulla casaca e sui altri beni durevoli, ma soprattutto ha cambiato il modo di desiderarla. Pur con un calo del 15,5% delle transazioni, il gruppo

Gabetti ha registrato, dopo 3 mesi di confinamento, una richiesta di case polifunzionali, con spazi per poter lavorare e con terrazzo o giardino. Poi c'è attesa per l'imminente ecobonus e quindi per immobili da ristrutturare, da riqualificare e, molto probabilmente, da immettere sul mercato con un margine di rendimento da sfruttare. L'attesa dell'ecobonus al 110% oggi sta raccogliendo attenzione proprio per questo motivo: la misura prevista nel decreto Bilancio, infatti, potrebbe determinare un aumento della richiesta di immobili da ristrutturare, un'opportunità di investimento su immobili da riqualificare per poi rimetterli sul mercato con un nuovo valore.

Questo spiega l'attesa e lo stallone nelle compravendite, visto che comunque, secondo dati dell'Agenzia delle Entrate, le transazioni andate a buon fine sono state più di 117 mila, contro le 138.525 del primo trimestre del 2019. Finita l'emergenza, si ribadisce anche dalla rete di agenzie immobiliari, «un importante catalizzatore per il mercato sarà l'innalzamento delle detrazioni dell'ecobonus e del sismabonus al 110% dal luglio».

Una casa polifunzionale

Intanto, dopo 3 mesi chiusi in casa, gli italiani vogliono vivere in ambienti «polifunzionali», con spazio anche per il lavoro e sfogo esterno», un tempo che ha permesso di comprenderne pregi e difetti. «Ed è molto probabilmente quest'ultimo aspetto - afferma Fabiana Megliola, Responsabile Ufficio Studi Tecnocasa - che sta portando alla definizione di una domanda abitativa di tipo migliorativo, orientata verso immobili di qualità. Tra le richieste maggiormente registrate c'è soprattutto la necessità di uno spazio esterno: un balcone meglio ancora se abita-

Il mondo dei tassi



Un finanziamento

Il tasso più conveniente. Secondo le simulazioni di Facile.it, a giugno per un finanziamento da 124.000 euro da restituire in 25 anni, con un rapporto mutuo/valore dell'immobile pari al 70%, i migliori tassi fissi (Taeg) disponibili online variano tra lo 0,95% ed il 1,15%.



Il debito

Come varia il peso delle rate

Un prestito da 124.000 euro dovrà essere rimborsato con una rata compresa tra 463 euro e 477 euro; a gennaio, per lo stesso finanziamento i tassi variavano tra l'1,23% e 1,34%, vale a dire circa 300 euro in più all'anno di interessi.



La scelta finale

Oggi è meglio il tasso fisso. La distanza tra tassi fissi e variabili rimane quindi su livelli minimi e, in alcuni casi, è addirittura più conveniente il variabile. La scelta degli italiani è quasi unanime: il 97% ha chiesto un fisso.

bile, stesso discorso per il terrazzo, un giardino quando possibile. Ricerchiate le case luminose ed anche più spaziose in modo da ricavare "un angolo" per lo smart working. Altro aspetto considerato è la possibilità di avere una buona connettività". Questi nuovi scenari legati ad esigenze abitative modificate o amplificate dalla pandemia, hanno influenzato a loro volta l'andamento della richiesta dei mutui. Già con la fine del lockdown è infatti ripartita a grande velocità la domanda di prestiti: secondo l'analisi dei portali specializzati Facile.it e Mutui.it, a fronte dell'aumento della domanda, le banche hanno reagito con una grande apertura nella concessione del credito alle famiglie; l'importo medio erogato dagli istituti di credito tra l'1 maggio e il 15 giugno 2020 è cresciuto del 9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungendo i 134.315 euro.

Mutui nel canale online

In questo modo, si legge nello studio, su un campione di oltre 77.000 domande di finanziamento, l'erogato medio è tornato ai livelli registrati all'inizio anno, nonostante oggi la situazione economica generale sia oggettivamente peggiore rispetto ad allora.

«Vuoi per un effetto rimbalzo dopo lo stop forzato imposto dalla quarantena, o perché proprio durante questa la casa ha assunto un ruolo ancor più importante nella vita di tutti noi, in tanti sono tornati a presentare domande di mutuo - spiegano a Cresto, responsabile mutui di Facile.it - Per ora vadici certo evidenziato che un ruolo importante lo sta giocando il canale online con il quale, a causa del periodo in cui si era costretti in casa, moltissimi consumatori hanno preso confidenza».



GrammArt
Cucine & Design

Acquista una CUCINA: IL LIVING è in OMAGGIO

Appiano Gentile (CO) - Via Diaz, 2
+39 349.5748731 - www.gramm-art.com
info@gramm-art.com



LA PROVINCIA
SABATO 27 GIUGNO 2020

Superbonus 110% L'ombra del rinvio fa tremare l'edilizia

Pacchetto Casa. Rischia di scivolare a metà settembre il completamento delle norme sulla maxi detrazione «Indispensabile prolungare il provvedimento al 2022»

COMO

MARILENA LUALDI

Superbonus, si allunga il timore di un rinvio della partenza effettiva. Un allarme che ieri è risuonato anche attraverso il Sole24ore e ha scosso le categorie. La detrazione al 110% staccando decisamente gola ed era indicata a partire da luglio: adesso si rischia di chiudere la partita verso settembre. Il che farebbe già sparire quasi tutto il 2020 (si pensi anche alle assemblee di condominio necessarie) e svuoterebbe di interventi quest'anno.

I tempi
Il decreto rilancio deve essere convertito in legge entro il 18 luglio 2020: da questa data, dunque, partirebbe il contabile rovescio dei 60 giorni entro cui va predisposto il decreto con tutte le informazioni tecniche. Quindi il decreto attuativo rischia di arrivare a settembre e viste tutte le pratiche necessarie, difficile pensare a lavori avviati prima del 2021.

Che si andasse per le lunghe, era un timore espresso a più riprese dalle associazioni. Aggravate dal fatto che intanto ci sono persone che non fanno partire anche altri tipi di interventi aspettando la manna del superbonus.

La preoccupazione è tangibile. «Se si aspetta il 18 luglio», conferma Antonio Moglia,

funzionario di Ance Como che segue con attenzione questo fronte e la sua evoluzione - come minimo si arriverebbe comunque al 18 agosto, quindi prima di settembre non partirebbe niente». Questo pone a gran voce un'altra necessità: «Diventa indispensabile allungare il provvedimento al 2022. Ancora non si sa se questo avverrà, ma è davvero importante, visto che il 2020 è perso».

Sul tema ha emesso anche un duro comunicato ieri Rete Irene, il consorzio guidato dal comasco Manuel Castoldi. Preoccupata anche per un emendamento preciso che potrebbe essere introdotto dal Governo: «Limitare le modifiche al testo dell'art. 119 del decreto rilancio a un numero molto esiguo: la riduzione del massimale per unità immobiliare, l'inclusione delle seconde case (una sola per ogni contribuente), accesso al superbonus anche ai soggetti del terzo settore ed estensione al 30 giugno 2020 ma solo per le case popolari. Non si esclude tuttavia che qualche altra cor-

rezione possa essere introdotta all'ultimo momento».

C'è però un altro aspetto che incide sulla tempistica: l'istituzione del Fascicolo del Fabbricato che sarebbe istituito per tutti gli immobili di proprietà privata che accedono alle detrazioni fiscali. E in questo caso appunto invece del pur tardivo agosto si arriverebbe persino al 18 settembre. «Questo adempimento, qualora l'emendamento fosse approvato così come presentato, comporterebbe conseguenze particolarmente gravi per l'apertura dei cantieri, che tralascierebbe ancora di molti mesi dopo i tanti già trascorsi in quarantena e, poi, in attesa di conoscere i dettagli del superbonus - avvisa Rete Irene - E infatti previsto un decreto ministeriale, da emanare entro 60 giorni dalla conversione in legge del Decreto Rilancio (quindi non prima della fine del mese di settembre) ai cui sommerebbero i tempi tecnici per individuare i professionisti, effettuare i rilievi e redigere il fascicolo».

Le conseguenze

Risultato: «Difficilmente qualche cantiere potrebbe attivarsi prima del prossimo anno, dando il colpo di grazia finale ai bilanci delle imprese e vanificando definitivamente l'ambizione del decreto di dare un aiuto immediato alla ripresa dell'economia».

Conversione del decreto entro il 18 luglio. Poi i regolamenti attuativi



L'edilizia in attesa dell'impulso del superbonus 110%

Lunedì in regalo con La Provincia

Imprese & Lavoro speciale Guida alle agevolazioni

Un tema che sta destando molto interesse, il superbonus, e che lunedì sarà oggetto di un approfondimento nel settimanale de "La Provincia", "Imprese & Lavoro". Venti pagine di guida per spiegare tutto ciò che potrà portare questa maxidetrazione e non solo. Perché se ci sono elementi che possono cambiare, non mancano delle certezze ed è importante rendersene conto tempestivamente visto quanto si sta allungando il lavoro governativo sul lancio del superbonus. Così il lettore potrà non solo cogliere i diversi aspetti compresi nella detrazione del 110%, ma scoprire ad esempio quanto vale

la pena puntare anche sul bonus facciate. Oppure sulle detrazioni che hanno un tetto inferiore ma non meno interessante. Del resto, qualche segnale in questo senso c'è: conferma Antonio Moglia di Ance Como: «Si sta muovendo qualcosa anche sull'ecobonus attuale, quello che nei condomini arriva al 70-75%. Stanno facendo delibere nei condomini per cominciare a realizzarlo». Ance aveva già una convenzione con Acsm-Agam proprio per portare questa importante opera di riqualificazione nei - troppo spesso vuoti - palazzi di Como, che potevano così rinascere.

Tavolo competitività Prima riunione post Covid



Gloria Bianchi

L'incontro
Lunedì mattina a Lariofiere il vertice dedicato alla crisi economica

Si riunirà lunedì mattina in presenza, a Lariofiere, il Tavolo per la competitività e lo sviluppo della provincia di Como, coordinato dall'imprenditrice Gloria Bianchi.

Nelle scorse settimane, la presidente Bianchi era stata più volte sollecitata, sia da rappresentanti del mondo economico sia da politici, per una rapida convocazione del "Tavolo" che si era riunito l'ultima volta lo scorso febbraio, prima della diffusione dell'epidemia.

La riunione di lunedì servirà quindi per fare il punto sulla situazione e per delineare alcune risposte concrete rispetto alla contingenza, senza tuttavia accantonare, come aveva precisato Bianchi, la parte progettuale e di ampio respiro dei lavori del "Tavolo", impostata prima della pandemia.

Saranno inoltre valutate, sempre secondo quanto indicato dalla coordinatrice nelle scorse settimane, tutte le possibili strade per realizzare un'azione coordinata con il territorio della provincia lecchese.

Imprese artigiane, sbloccata la cassa

Ammortizzatori

Prima tranche di risorse relativa a due mesi Confartigianato e Cna: «Ritardo inaccettabile»

Sbloccata la cassa per i lavoratori delle aziende artigiane: la buona notizia è divampata ieri, con l'accreditamento di una tranche al Fesba, il Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato. Non è la soluzione di tutti i problemi, questa resta una prima tranche, relativa ai primi due mesi. Ma intanto finalmente qualcosa arriverà sui conti dei dipendenti delle piccole e micro imprese: ricordiamo che l'attesa coinvolgeva circa 11mila persone, secondo i dati a disposizione dei sindacati regionali.

Personale che appunto da marzo non avevano speso visto un euro, a meno che le aziende non avessero antic-



Coinvolti 11mila lavoratori

pato la cassa: cosa che non sempre era possibile, viste le condizioni di liquidità. Dunque una situazione insostenibile.

A dare l'annuncio ieri il segretario regionale di Cna Stefano Bindo: «I soldi sono stati accreditati sul fondo e arriveranno ai dipendenti nei pros-

simi giorni. Appena scoppiata la bufera, avevamo messo subito tutto ciò che era disponibile nel fondo per cui ci siamo messi a negoziare con il Governo per avere risorse. Ma il fondo funziona e paga anche più rapidamente, solo che in tempi straordinari abbiamo avuto bisogno del Governo, però per noi resta fondamentale». Uno strumento che funziona e deve rimanere, niente ammortizzatori unico per il futuro, avvisa Bindo, come paventato da qualche parte.

Ivano Brambilla, segretario di Cna del Lario e della Brianza, osserva: «Adesso entro i prossimi giorni di luglio i lavoratori potranno avere così questi soldi. Alcune aziende avevano anticipato, sì ma per molte non è stato possibile. Non è che l'imprenditore si sia voltato dall'altra parte, se non l'ha fatto». Il problema è sempre quello: liquidità. Cerano imprese che avevano investito

oppure - nodo assai diffuso - non erano state pagate dai più grandi: la catena di fornitura ha registrato diversi sussulti su questo fronte.

Certo, è stato un periodo drammatico e Alberto Caramelli, segretario generale di Confartigianato Como, non nasconde l'amarezza: «Il Fesba è stato sbloccato, sì, ma solo per la prima tranche. Ed è una cosa vergognosa vedere questa burocrazia che ritarda anche la destinazione di risorse già stabilite e affama gli italiani».

Nei giorni scorsi l'aveva messo in luce il segretario generale Cesare Fumagalli: «Ci spieghino i Ministri del Lavoro e dell'Economia quale giustificazione può avere il non trasferimento di somme già stanziata. Lo spieghino agli imprenditori artigiani che non sanno più che risposte dare a loro collaboratori».

M.La.

Offerta Intesa su Ubi Via libera di Consob

Banche

Ora il cda di Ubi Banca ha cinque giorni per esprimersi sull'iniziativa

La Consob ha dato il via libera al documento dell'offerta pubblica di scambio (Ops) promossa da Intesa Sanpaolo sulle azioni di Ubi Banca e sul prospetto relativo all'aumento di capitale della banca guidata da Carlo Messina a servizio dell'Ops. L'offerta prenderà così il via il prossimo 6 luglio e, salvo proroghe del periodo di adesione, terminerà il 28 luglio. I tempi potrebbero allungarsi nel caso in cui l'Antitrust, che ha già presentato alcune obiezioni in merito alla possibile creazione di un'eccessiva concentrazione di quote di mercato nelle mani di un unico operatore, richieda ulteriori modifiche al piano presentato da Cui de Sassi per la ces-

sione di una quota di sportelli, dipendenti e clientela del nuovo eventuale soggetto bancario alla Banca popolare dell'Emilia-Romagna. Lisame dell'Antitrust dovrebbe comunque concludersi nella seconda metà di luglio, quindi in tempo per la fine del periodo di offerta. Per l'Ops Intesa offrirà per ciascuna azione Ubi portata in adesione all'Ops un corrispettivo di 1,7 azioni. Il cambio è quindi di 17 azioni Intesa per dieci azioni di Ubi Banca. Ora il consiglio di amministrazione di Ubi Banca ha cinque giorni di borsa aperta di tempo per esprimersi sull'offerta di Intesa.

Se l'operazione dovesse concludersi positivamente, con l'unione della prima e della quarta banca nazionale nascerrebbe un gruppo che potrebbe contare su 4.900 sportelli (a Como sarebbero 80 sui 297 totali) e su 85mila dipendenti (a Como 800).

LA PROVINCIA
SABATO 27 GIUGNO 2020

Economia 13

Latticini e probiotici Sacco System investe sul mercato giapponese

L'iniziativa. Avviata a Tokyo una società controllata per promuovere i fermenti lattici su food e integratori. Intanto il Gruppo comasco prepara lo "sbarco" negli Usa

CADORAGO
EMANUELA LONGONI

Sacco System, la rete d'impresa biotech internazionale dedicata all'industria alimentare, nutraceutica e farmaceutica, è approdata lo scorso 30 aprile a Tokyo con la controllata Sacco System Japan. «Lavoravamo con il Giappone attraverso una trading company da diverso tempo; negli anni però ci siamo resi conto che affiancarci a partner che vendevano anche altri prodotti non era sufficiente per raggiungere i nostri obiettivi di target e cioè sviluppare il business e incrementare le vendite, ma anche capire meglio la cultura del paese per rispondere prontamente alle richieste. Il mercato giapponese è molto sofisticato e molto demanding», dice Iris Verga, la dirigente che sta seguendo il progetto sul mercato giapponese.

«Ci concentriamo sullo sviluppo del mercato lattiero-caseario e dei probiotici, settori ad alta crescita in Giappone - continua Verga - offrendo una va-

sta gamma di prodotti innovativi e servizi tecnici per la promozione di fermenti lattici, coagulant e enzimi per formaggio e latticini fermentati e integratori alimentari e la nostra linea "For choice" lanciata quasi tre anni fa per le persone intolleranti al latte vaccino».

Per consolidare la presenza in Giappone e fidelizzare nuovi clienti, il gruppo ha nominato Ceo Nanako Oikawa, che da anni collabora con Sacco System, condividendo valori e cultura aziendale. Anche il Cfo, Takeshi Mimura, per l'aspetto finanziario, il Cto, Shoma Ikegami, per la parte amministrativa e Mamami Sato, responsabile della vendita dei probiotici, sono giapponesi. «È uno staff prettamente tecnico - spiega la manager - perché la nostra vendita è molto tecnica e bisogna conoscere molto bene la lavorazione dei formaggi, dei prodotti dairy e il mercato di riferimento per capire e sviluppare insieme ai clienti il prodotto migliore per le loro esigenze».

«Il mondo dei fermenti lattici

è un mondo affascinante e stiamo sviluppando nuove Business Unit molto interessanti, quali ad esempio quelle delle piante. Il mondo dei fermenti lattici, associati al probiotico, ma ancora di più al farmaceutico, avrà uno sviluppo molto importante nei prossimi 10 anni», assicura Iris Verga.

«Nello specifico, per il Giappone puntiamo anche sullo sviluppo di fermenti per una linea super veloce pensata per la produzione di "pizza cheese" o "mozzarella cheese", prodotto recentissimo che richiede expertise diverse rispetto alla produzione della mozzarella come la conosciamo generalmente», aggiunge Carlo Piras, Marketing Communications Specialist per il gruppo.

Il prossimo passo saranno gli Stati Uniti. «Ci stiamo già lavorando - anticipa Verga - Saremo presenti negli Usa non solo come vendita, ma anche con un piccolo sito produttivo. Ricerca e sviluppo rimarranno invece in "pancia alla mamma"; non solo perché il made in Italy in



Lo staff di Sacco System Japan



Iris Verga



Nei laboratori del Gruppo Sacco

La scheda

Una family company di successo

«Abbiamo la fortuna di lavorare e imparare il più possibile dalla generazione senior». Parole di Iris Verga, che rappresenta la proprietà nelle relazioni con lo staff della neonata Sacco System Japan, figlia di Francesco e nipote di Giovanni e Martina Verga, con le sorelle Margherita e Viola protagoniste del successo di una rete d'impresa che è stata riconosciuta un'eccezione nell'indus-

triale. «Definire i ruoli di ciascuno di noi all'interno di una Family company, arrivata alla quinta generazione, è complicato. Ci confrontiamo ogni giorno, valutiamo situazioni e opzioni e insieme cerchiamo soluzioni» spiega la giovane manager. Margherita, sorella maggiore e ingegnere gestionale, si occupa di engineering, robotica e impiantistica in azienda; Viola ha studiato biotecnologie industriali, si occupa di Business Project Development e Project Management; Iris invece, laureata in Finanza aziendale, affianca le vendite e il settore marketing.

Villa d'Este accende il lago Primo evento post pandemia

Torna Style
Nona edizione della manifestazione internazionale di auto d'epoca

Si riaccendono i motori nel parco di Villa d'Este: quelli delle auto d'epoca partecipanti alla nona edizione di Villa d'Este Style, e quelli della nuova stagione mondana dopo lo stop causato dalla pandemia. Oggi, sono

pronte a sfilare nella verde cornice del cinque stelle le leggendarie Alfa Romeo 6C 2500 SS Villa d'Este, modello raro nota casa automobilistica italiana che ha segnato un'epoca.

«Per noi Villa d'Este Style rappresenta un momento magico: poter tornare a celebrare una giornata all'insegna dell'eccellenza, grazie al design inimitabile di questa vettura e all'atmosfera inconfondibile che si respira a Villa d'Este, ci è sembrato

di buon auspicio per iniziare questa stagione 2020. Abbiamo voluto dare un messaggio di continuità e coraggio: esiamo orgogliosi di vivere ancora una volta questa esperienza davvero unica nel suo genere», afferma Giuseppe Fontana, presidente del Gruppo Villa d'Este.

«Siamo particolarmente entusiasti di poter accogliere questo gruppo di appassionati che anno dopo anno è diventato un punto di riferimento nel panora-

ma del collezionismo internazionale», conclude Fontana.

Daniilo Zucchetti, Direttore Generale di Villa d'Este Hotels, aggiunge: «Questo appuntamento racconta una parte importante della nostra storia e desideriamo che la tradizione continui. L'attenzione sarà massima, affinché tutto si svolga nel pieno e totale rispetto delle regole che la condizione attuale ci impone».

I protagonisti indiscussi di questa edizione saranno sette modelli di autovetture Alfa Romeo 6C 2500 SS Villa d'Este, affiancati da un'accurata selezione di automobili con una certa affinità elettiva, sempre rigorosamente Alfa Romeo 6C 2500. «La Alfa Romeo Villa d'Este

fu una coraggiosa creazione di Carlo Felice Bianchi Anderloni. Nel 1949 questa automobile, coniugando il migliore spirito tecnologico degli anni '30 con uno stile innovativo, contribuì a lasciare idealmente alle spalle il difficile decennio '40 e a mettere in moto lo sviluppo dell'Italian Style», afferma Marco Malcaus, project manager dell'iniziativa Villa d'Este Style e del registro Alfa Romeo 6C 2500 SS Villa d'Este. Inoltre, aggiunge: «Allo stesso modo, intendiamo con questo primo incontro automobilistico dopo l'interruzione dare un piccolo segnale e un contributo alla ripresa delle attività e dell'energia creativa che caratterizza la Lombardia e l'Italia stessa». **Serena Brivio**



Giuseppe Fontana

Cerchiamo 2 agenti di vendita

Per la sede di Como:

SENIOR E JUNIOR

Si offrono

- Iniziale periodo di formazione
- Successivo inquadramento Enasarco con eventuale regime forfettario
- Portafoglio clienti
- Anticipo provvigionale
- Incentivi al raggiungimento degli obiettivi

Si richiedono

- Doti di comunicazione
- Capacità di lavorare per obiettivi
- Patente di guida
- Diploma di scuola media superiore o laurea
- Conoscenza del pacchetto office
- E gradita precedente esperienza nell'ambito della vendita

Le due posizioni permettono l'ingresso in un gruppo editoriale dinamico e forte sui territori di riferimento con un importante portafoglio mezzi comprendente prestigiosi quotidiani locali e nazionali, periodici locali e nazionali, radio e tv

Inviare CV a segreteria.coma@spm.it indicando il consenso dei dati personali. La ricerca è rivolta ad ambo i sessi

La Provincia

Entra anche tu nel mondo della comunicazione





Disastro Rsa, l'Ats denunciata in Procura

Scandalo tamponi. La Cgil di Como e Varese deposita tre esposti contro l'ex Asl per mancata prevenzione. Controlli su operatori e ospiti scattati troppo tardi. E l'unità di crisi è stata attivata soltanto alla fine di marzo

Il disastro tamponi raccontato da La Provincia, sfocia in tre esposti depositati ad altrettante Procure nei confronti dei vertici dell'Ats Insubria. A formalizzare una richiesta di indagine penale sulla gestione dell'emergenza Covid nelle case di riposo delle province di Como e Varese è la Cgil che, atti e numeri alla mano, accusa l'ex Asl non solo di non aver svolto alcuna attività di sorveglianza nelle Rsa, nonostante i campanelli d'allarme partiti dagli stessi sindacati, ma di aver avviato la campagna tamponi sugli operatori e sugli ospiti delle case di riposo soltanto ad aprile inoltrato.

Tre, come detto, le Procure interessate: quella di Como, dove ieri è stato depositato l'esposto firmato congiuntamente dal neo segretario provinciale **Umberto Colombo** e dalla collega

di Varese **Stefania Filetti**, e quelle di Busto Arsizio e di Varese.

Le accuse

La prima richiesta urgente di intervento da parte dei sindacati della funzione pubblica, risale al 16 marzo, quando alla direzione dell'Ats Insubria viene segnalata la carenza di dispositivi di protezione tra gli operatori delle Rsa. Quattro giorni dopo nuova lettera, con la richiesta di tamponi per tutti gli operatori sanitari delle case di riposo.

Di fronte al silenzio da parte dell'ex Asl, le cui competenze dopo la riforma Maroni della sanità sono state accorpate per Como e Varese nell'Agenzia di tutela della salute con sede a Varese, il 28 marzo i rappresentanti dei lavoratori del comparto sanità si sono rivolti direttamente al prefetto, **Ignazio Coccia**.

Una conferma indiretta del ritardo con cui Ats si è mossa, d'altronde, è giunta in una lettera a firma del direttore generale **Lucas Maria Gutierrez** scritta in risposta all'inchiesta sullo scandalo tamponi realizzato proprio da La Provincia: «Viene affermato - scrive Gutierrez in risposta ai nostri articoli - che Ats Insubria abbia "rispedito al mittente ogni richiesta di tamponi" e ciò abbia causato la diffusione del Covid nelle case di riposo. Al riguardo si precisa che le Rsa sono strutture private con una propria direzione sanitaria e che il tamponi rappresenta

uno strumento di diagnosi a disposizione del referente sanitario. Ciò premesso, in virtù delle difficoltà che le Ats hanno riscontrato nell'approvvigionamento dei tamponi, Ats Insubria ha «destinato una parte delle forniture regionali alle Rsa» del territorio.

Prime azioni dopo due mesi

In realtà, accusa ora la Cgil, agli appelli disperati provenienti dalle case di riposo inizialmente Ats avrebbe risposto con l'invio dei nomi e dei curricula di possibili operatori da contattare. E in ogni caso l'unità di crisi sulle Rsa è stata creata solo il 28 marzo e dati Ats alla mano - alla data del 21 aprile (quasi due mesi dopo lo scoppio della pandemia in Lombardia) il numero di tamponi effettuati nelle case di riposo di Como e Varese sono stati meno di 1900 quelli sugli ospiti (a fronte di oltre 10 mila utenti nelle Rsa dei due territori) e meno di 1600 sugli operatori (su un totale di più di 7000 persone).

Secondo la Cgil di Como e Varese (che tra l'altro contesta anche la mancanza di dati certi, completi ed esaustivi, come già denunciato più volte anche da queste colonne), insomma, il ritardo con cui Ats Insubria si è mossa per gestire la diffusione del Covid nelle Rsa e, soprattutto, l'assoluta attività di prevenzione e controllo avrebbe contribuito a causare il contagio e il numero spaventoso di decessi.

P.Mor.



Nel mirino l'operato dell'Ats per tutelare gli ospiti nelle case di riposo ARCHIVIO

■ Due mesi dopo lo scoppio della pandemia test su appena il 10% degli ospiti

■ Silenzi, pochi dati, mancate risposte. Così il contagio si è diffuso

Lutti in casa di riposo

E il numero dei decessi non torna

Secondo la Cgil i numeri forniti dall'Ats sui decessi dovuti al coronavirus nelle Rsa sono ampiamente sottostimati rispetto alla realtà. La gestione dei dati (dati pubblici, è bene ricordarlo) da parte dei vertici dell'Ats è stata quantomeno lacunosa in questa emergenza. E continua ad

esserlo anche ora. Secondo Ats le persone decedute nelle Rsa di Como sono state da marzo 793 e di queste 211 le persone decedute per Covid accertate. Al 31 marzo i morti erano 218 ma solo 14 sarebbero deceduti per Covid, segno che l'assenza di tamponi ha sottostimato la strage.



Spata: «Le protezioni? Mai arrivate ai medici Oraserve un piano serio»

La polemica. Ats: a marzo date 900mila mascherine Ma il presidente dell'Ordine smentisce i vertici sanitari «Prepariamoci per un eventuale ritorno del virus»

PAOLO MORETTI

«Non ho intenzione di tirar fuori altre polemiche, perché penso sia più importante guardare oltre e pensare al futuro. Certo, di fronte ai dati sui dispositivi di protezione che Ats Insubria dice di aver distribuito ai medici di base, posso dire che posso dire che a noi ne sono arrivati molto pochi e comunque in numero largamente insufficiente per assistere i malati a domicilio».

Il presidente dell'Ordine dei medici di Como, **Gianluigi Spata**, cerca di essere diplomatico. Ma a lui i numeri sulle mascherine date da Ats ai medici e ai pediatri sul territorio non tornano davvero.

Nei giorni scorsi i vertici dell'Agenzia per la tutela della salute hanno convocato, a Va-

rese, una conferenza stampa per illustrare sforzi e impegno messi in campo durante l'emergenza Covid. E tra i numeri preparati nella cartella stampa vi sono anche quelli sui Dpi (ovvero i dispositivi di protezione individuali) forniti ai "medici di assistenza primaria" (ovvero ai cosiddetti medici di base) e ai pediatri di famiglia.

I numeri di Ats

Secondo il comitato tecnico sorveglianza Covid nella prima settimana di marzo Ats avrebbe distribuito a medici e pediatri quasi 450 mila presidi di protezione individuali (per lo più mascherine), a cui nelle due settimane successive avrebbe fatto seguito un'ulteriore fornitura per un totale di 900 mila dispositivi forniti nel solo mese di marzo.

Considerato che i medici di base nel territorio dell'Ats Insubria sono 911 e i pediatri di famiglia 177, a ogni camicia bianca della provincia di Como e Varese nelle prime tre settimane di marzo sarebbero dovute arrivare non meno di

900 mascherine. Un dato che agli stessi medici non torna proprio.

«Io in quei giorni ero ricoverato, perché contagiato - ricorda Spata - comunque di mascherine ne sono arrivate ben poche. E, in ogni caso, decisamente in numero non sufficiente per le esigenze». E anche qualora i numeri fossero quelli sottolineati da Ats (cosa sulla quale lo stesso presidente dei medici comaschi si riserva di avere dei dubbi, visto che «ai nostri iscritti le mascherine le abbiamo dovute regalare noi»), in ogni caso «non potevamo andare solo con le mascherine a casa dei nostri assistiti. E infatti noi in quel periodo eravamo costretti a fare solo triage telefonico perché non avevamo presidi di protezione adeguati».

Tantomeno era possibile fare tamponi a domicilio. La stessa Ats ha fornito numeri assolutamente risibili di fronte ai dati generali nelle province di Como e Varese a marzo sono stati fatti appena 182 tamponi a domicilio, in aprile 193 e questo a fronte di un dato



Il presidente dell'Ordine dei medici di Como, Gianluigi Spata. FOTO ANDREA BUTTI

complessivo di tamponi (eseguiti al 22 giugno) pari a oltre 100 mila.

Serve programmazione

Ma al di là dei numeri del passato, ciò che interessa al presidente dell'Ordine dei medici di Como è, ora, guardare avanti: «Questo non è certo il momento di fare i calcoli di quante mascherine sono state distribuite a suo tempo, quanto piuttosto quello di pensare al futuro e fare una seria programmazione per affrontare, anche si spera di no, una eventuale seconda ondata della malattia. Guai - conclude Spata - farci trovare impreparati di fronte a un'eventuale nuova emergenza».

Il retroscena

I focolai e la seconda ondata

Tra i nuovi focolai del virus tenuti sotto controllo e registrati dalle autorità sanitarie nazionali, vi è anche quello che riguarda i sette contagi che hanno interessato altrettanti ospiti dell'Ozanam di Como. In questi giorni gli esperti stanno tenendo sotto controllo la situazione dell'andamento dei virus, soprattutto perché i numeri sono tornati ad aumentare anche a

causa della presenza di focolai, ovvero contagi legati tra loro, che aumentano il grado di pericolosità del virus, sul fronte della sua diffusione. Anche per questo motivo, oltre che per i dati allarmanti provenienti soprattutto dalla Germania - ma non soltanto - con la paura di una possibile seconda ondata alle porte (l'Oms parla addirittura di un'impennata già da settembre) Gianluigi Spata raccomanda la massima attenzione sul fronte della programmazione. Programmazione che vede lo stesso presidente comasco dei medici impegnato in cabina di regia.

«Noi costretti a fare visite telefoniche. Impossibile andare a casa dei pazienti»

Contestatore solitario blocca il sindaco «Venga dai senzattetto a San Francesco»

Fuori dal Comune

Da una parte **Roberto Adduci**, con la sua bicicletta, intento a bloccare l'ingresso dal cancello del Comune. Di fronte, a meno di un metro, a bordo della sua auto, il sindaco **Mario Landriscina**. L'obiettivo del giovane non fare entrare il primo cittadino a Palazzo Ceruzzi finché non avesse accettato di andare insieme con lui a San Francesco, per rendersi conto della situazione che si è creata sotto i portici. La contestazione



Il giovane davanti all'auto del sindaco, parla con un vigile

isolata è avvenuta ieri, nel tardo pomeriggio. Adduci ha riportato all'attenzione i problemi del senza dimora. «I diritti di quelle persone vanno tutelati», ha detto il giovane. Landriscina non ha spento il motore e non è sceso. Alla fine, grazie anche alla mediazione del consigliere comunale di Civitas **Bruno Magatti**, la situazione si è risolta, con il giovane che ha consentito a spostarsi il sindaco che è entrato in Comune. Sul posto sono anche gli agenti della Polizia locale e la Digos. «Questo accade - dice Luca Venneri, di Civitas - quando non si ascoltano i cittadini. La situazione a San Francesco va risolta e le responsabilità sono in capo al sindaco».

A. Qu.

Ieri in Lombardia 156 nuovi casi Sul Lario 9 positivi

Bollettino

In regione altri 16 decessi causati dal Covid. Ancora in calo i ricoveri, ora sono 501

Su 14.101 tamponi analizzati (mai così tanti nelle ultime due settimane), i casi positivi sono soltanto 156, di cui 72 con una positività "debole". Non bisogna abbassare la guardia, ma i numeri diffusi ieri dalla Regione lasciano spazio a un certo ottimismo. Anche perché calano ulteriormente le persone ricoverate per il virus, a quota 501 in Lombardia, mentre sono 47 i pazienti in terapia intensiva. Si registrano tuttavia altri 16 decessi causati dal Covid.

In provincia di Como i nuovi contagi emersi ieri sono 9, mentre 33 in provincia di Milano, 44 a Bergamo, 27 a Brescia, 1 a Cremona, 3 a Lecco, 3 a Lodi, 5 a Mantova, 9 in provincia di Monza Brianza, 3 a Pavia, 7 a Sondrio e 8 a Varese.

La Regione evidenzia che è stata superata la quota del milione di tamponi effettuati.

I casi positivi

IERI GIOVEDÌ

LOMBARDIA

93.587

93.431

COMO

4.087

4.078

LECCO

2.824

2.821

SONDRIO

1.582

1.575

Caritas, trasloco per "Porta Aperta" Lascia via Tatti e si sposta al Crocifisso

Per i più fragili

Dopo l'estate è previsto il trasferimento del servizio Dal centro storico agli spazi di viale Varese

Trasloco in vista per i servizi della grave marginalità di Caritas.

Dopo l'estate, infatti, "Porta Aperta" si sposterà da via Tatti per approdare, con tutta probabilità, al Crocifisso. Lo sposta-

mento è dovuto alla vendita dell'immobile collocato all'angolo fra via Tatti e via Lambertenghi. Resta, invece, al suo posto la mensa della casa vincenziana, collocata al civico sette di via Tatti. Porta Aperta nasce nel 1999, con una convenzione sottoscritta con la Provincia e il Comune per il coordinamento dei servizi rivolti alle persone in difficoltà e a rischio di esclusione. Sempre al numero 18 della strada del centro si trova

anche il vestiario maschile. Nel corso degli anni, la presenza degli utenti in coda in attesa d'essere accolti o ascoltati dai servizi ha portato, stando alle diverse segnalazioni dei residenti della città murata, ha portato ai verificarsi di litigi, schiamazzi e atti contro il decoro.

In tutto questo tempo, Porta Aperta è diventato un punto di riferimento imprescindibile per il mondo della grave marginalità, centro di coordinamen-

to e filtro per l'accesso ai servizi. Sono più di mille le persone incrociate all'anno, quindi più di ventimila dall'inizio delle attività. Al momento, non è ancora chiaro quale sarà l'effetto dell'epidemia da Coronavirus, ma è probabile che sia su Porta Aperta sia sul Centro di Ascolto si verifichi un aumento degli utenti.

Per esempio, durante il lockdown, hanno lavorato a pieno regime sia la mensa Caritas di via Lambertenghi, sia la mensa delle suore vincenziane che concorrono a fornire complessivamente tra i settanta e i novanta pasti il giorno.

A. Qu.

Como Acqua, stipendio più alto Il presidente diventa manager

L'assemblea. Il sindaco Bulgheroni propone 48mila euro in più per Pezzoli
Alla fine arriva l'ok, ma solo se avrà anche il ruolo di amministratore delegato

L'idea del sindaco di Casnate con Bernate, **Fabio Bulgheroni**, super sponsorizzata dal collega di Barni **Mauro Caprani**, era quella di poter garantire al presidente di Como Acqua, società pubblica le cui quote appartengono a 130 comunitari, oltre che all'amministrazione provinciale, un aumento di stipendio di 48mila euro all'anno (dai 72mila attuali avrebbe raggiunto i 120mila euro lordi). Alla fine l'aumento ci sarà, ma **Enrico Pezzoli** dovrà rivestire anche il ruolo di amministratore delegato della srl.

Il dibattito

A dispetto del voto raggiunto all'unanimità, la mozione approvata ieri dall'assemblea della società a capitale pubblico (oltre 540mila euro di capitale, tutto di proprietà delle amministrazioni comunali lariane) non è stata del tutto indolore o, comunque, priva di spaccature e frizioni. A mettere tutti quanti d'accordo è stato un "vizio" di forma, che ha consentito all'assemblea di raggiungere un compromesso tra l'aumento automatico proposto da Bulgheroni (e sostenuto, oltre che da Caprani, anche dal sindaco di Erba **Veronica Airoldi**) e la mozione proposta dal sindaco di Lurago d'Erba **Federico Bassani**, contrario all'aumento di stipendio ma favore-



Enrico Pezzoli, presidente di Como Acqua

vole a una nuova "governance" della società con un ruolo di maggiore responsabilità per lo stesso Pezzoli.

In realtà la questione relativa agli emolumenti agli amministratori della giovane società a capitale pubblico era soltanto uno dei punti all'ordine del giorno dell'assemblea dei soci, che si è tenuta ieri a Lariofiere a Erba. Il primo punto è stato relativo

all'approvazione del bilancio della società, che ha chiuso con un utile di 1 milione e 177mila euro, soldi accantonati a riserva visto che Como Acqua non può distribuire dividendi e utili. Secondo punto il riconoscimento del premio di produzione al Cda, che visti i risultati ha ottenuto all'unanimità - il compenso intero previsto in caso di raggiungimento degli obiettivi: 72mila

euro per il presidente Pezzoli, 24mila euro per i consiglieri **Andrea Livio** e **Laura Santin**. Quindi è stata la volta della questione relativa all'aumento degli emolumenti per il presidente.

La proposta, avanzata da Bulgheroni, ha spaccato l'assemblea. Ma a ricucire le diverse anime ci ha pensato un vizio procedurale sottolineato dal presidente del collegio sindacale, secondo cui era impossibile riconoscere 48mila euro in più al sopresidente, lasciando invariati i compensi dei consiglieri.

Qui l'assemblea si è bloccata per oltre mezz'ora, dopo un breve dibattito che ha visto - tra gli altri - l'intervento contrario all'aumento di stipendio («non viene messo in dubbio il buon lavoro del presidente, ma l'opportunità in un momento come questo di un esborso di denaro pubblico di questa entità») del sindaco di Albese con Cassano **Carlo Ballabio** (che non ha però firmato la mozione Bassani).

L'accordo

Alla ripresa dei lavori l'assemblea ha trovato un accordo unanime: ok ai 48mila euro in più (il 30% dei quali solo al raggiungimento degli obiettivi) per il presidente, ma solo se sarà nominato dal Cda anche come amministratore delegato.

RMor.

Professionali, al via le prove d'esame Parte subito il Cfp

Verso il diploma

Dal Cfp di Monte Olimpino all'Enaip fino al Cias, c'è chi ha scelto l'esame in presenza e chi lo farà "daremoto"

Tempo di esami per le scuole professionali. Ieri, al Cfp, sono cominciate le prove per 250 studenti del terzo e del quarto anno, alle prese con il conseguimento della qualifica o del diploma professionale. La scuola di Monte Olimpino ha deciso di effettuare gli esami in aula. «Per quanto la Regione avesse dato la possibilità di svolgerli a distanza, abbiamo scelto di organizzarli in presenza - spiega l'amministratore unico **Simone Gatto** -, in primo luogo perché, attraverso i protocolli e le misure adottate, ci sono tutte le condizioni per lavorare in sicurezza, ma soprattutto perché volevamo dare all'esame di chiusura il giusto significato e valorizzare gli sforzi e l'impegno che gli allievi hanno dimostrato negli anni e, ancora di più, in questi mesi difficili di formazione a distanza». Le usuali tre prove - di base, professionale e il colloquio - sono sostituite da un unico colloquio orale, volto a verificare la padronanza delle competenze culturali di base, professionali e orali. Gli studenti possono presentare un "projectwork", un

manufatto o cosiddetto capolavoro, a documentazione del percorso svolto. Per il settore "benessere", la prova non è stata semplificata: al termine del quarto anno, infatti, oltre al diploma di tecnico, gli alunni dei percorsi di acconciatura ed estetica acquisiscono l'abilitazione professionale per la gestione di un'attività autonoma. Un percorso normato dalle leggi di settore: per loro quindi l'esame non è cambiato e comprende una prova scritta, una prova pratica e la discussione di un prodotto personale.



Simone Gatto

All'Enaip di Como si comincerà mercoledì. «Per chi ha più difficoltà - aggiunge la direttrice **Isa Botta** - per

esempio gli alunni disabili, l'esame sarà in presenza. Altrimenti, faremo a distanza. Si tratta di una modalità mai sperimentata prima, né dai ragazzi né da noi. Sembra una semplificazione, ma in realtà non lo è. Soprattutto per gli studenti del terzo anno, molto legati al "fare". Gli esami saranno sostenuti da circa 150 studenti. Al Cias, invece, le prove sono in corso e si concluderanno martedì. «Per gli allievi di quarta - conclude la direttrice **Eleonora Cini** - è stato fatto in presenza, seguendo un rigido protocollo di sicurezza e sanitario. Per quelli di terza, la procedura è a distanza.

A. Qua.

Segretari a scuola, bufera sul concorso Passa solo il 15%: «Siamo tutti asini?»

La protesta

Bassa la percentuale degli ammessi in Lombardia soprattutto se confrontata con l'86% della Campania

Annunciano battaglia e vogliono vederci chiaro: sono gli esclusi all'orale per diventare "dsga". Per capirci, quello che un tempo, nelle scuole, era il "segretario". Un ruolo fonda-

mentale e di cui, anche sul nostro territorio, c'è davvero bisogno. «Riteniamo d'essere vittime di un'ingiustizia - spiega la comasca **Marianna Chianese** - insieme con gli altri candidati abbiamo richiesto l'accesso agli atti. I primi documenti sono arrivati in settimana: l'idea è procedere con un ricorso collettivo».

In Lombardia, dopo lo scritto, su 1362 candidati che aveva-

no superato la prova preselettiva, solo 207 sono stati ammessi all'orale. Soltanto il quindici per cento dei candidati, quindi, ha raggiunto la sufficienza. La percentuale è bassissima, specie se confrontata con le altre regioni. Per fare alcuni esempi: in Liguria è stata del 49,7 mentre in Piemonte del 42,5. Spicca, su tutte, il risultato della Campania, con l'86,6 per cento di ammessi all'orale. «Siamo curiosi

di capire - continua Chianese - come sia possibile che circa novecento persone che, da più di un anno, investono tempo, sudore, sacrifici sui libri siano riuscite tutte immeritevoli di un "21". La rabbia e la delusione, mista a incredulità, in questo momento è davvero enorme».

Inoltre, il bisogno in Regione e sul nostro territorio è sentito. I posti a bando sono 451, ma oltre la metà, visti i risultati, non

saranno occupati dai vincitori del concorso. Si sta parlando di una figura fondamentale: dopo il preside, il direttore dei servizi generali e amministrativi è il ruolo forse più importante all'interno di una scuola. La loro mancanza, viste le responsabilità in campo amministrativo, contabile e di organizzazione del personale, può significare la paralisi per una scuola. L'assenza può comportare una difficoltà perfino nel saldare le fatture e, per le persone chiamate per le supplenze brevi e saltuarie, può significare il mancato pagamento dello stipendio. Si tratta di un numero residuale, poiché la grandissima parte dei docenti ha il contratto legato alla Ra-

gioneria dello Stato, ma rappresenta forse la parte più "precaria" del mondo scolastico. Il pagamento del fondo d'istituto prevede la firma congiunta fra preside e dsga, ma non solo: il bilancio, è competenza del dsga, così come la responsabilità in campo amministrativo, contabile e organizzativo.

A settembre, in tutta la provincia, 41 scuole erano senza dsga. Poi, attraverso la disponibilità degli assistenti amministrativi e gli interpellati, si è riusciti a coprire il buco. Ma, complice anche "quota cento" e i futuri pensionamenti, il problema rischia di ripresentarsi a settembre.

A. Qua.

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Calano le entrate alla casa anziani «Dateci una mano»

Olgiate Comasco. Momento difficile per la struttura con ospiti e operatori che lanciano una raccolta fondi «Mancati alcuni ospiti, ma i nuovi ingressi sono vietati»

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI

Raccolta fondi a favore della casa anziani. È stata avviata in questi giorni con un video in cui ospiti e operatori sottolineano il valore dei nonni e della tutela della loro salute e sicurezza in casa di riposo. Un impegno comune che comporta anche uno sforzo economico cui si chiede di contribuire con una donazione volontaria, piccola o grande che sia, usando l'Iban a cui appositamente dedicato: IT81A010305157100000808774.

«Per una disposizione regionale, dall'8 marzo sono vietati nuovi ingressi di ospiti in casa di riposo - spiega **Luciana Corti**, direttrice della struttura - In questi mesi non abbiamo potuto reintegrare i posti che si sono liberati e quindi introdurre le rette da parte dell'utenza. Temiamo che la Regione, la quale eroga i contributi alle Rsa in base ai giorni di presenza degli ospiti, possa magari non corrispondere l'intera cifra stabilita per la nostra struttura perché

■ A fronte di minori entrate causa Covid sono aumentati i costi di gestione

c'erano posti scoperti dovuti alla normativa regionale».

In questi mesi in casa di riposo ci sono stati sei decessi di cui uno a gennaio, prima dell'emergenza sanitaria, e il posto è stato subito coperto. Ne restano scoperti cinque a causa del blocco regionale a nuovi ingressi. La struttura ha una capienza di 82 ospiti (oltre 150 in lista di attesa).

«Adesso questo blocco viene meno, però c'è una procedura piuttosto macchinosa e lunga da mettere in atto prima di far accedere il nuovo ospite - afferma Corti - La struttura dovrà farsi carico di effettuare sia il tampone, che il test sierologico e vigilare affinché il futuro ospite osservi i 15 giorni di isolamento fiduciario. La Regione richiede che prima si presenti un piano organizzativo ad Ais, lo invieremo lunedì».

Le perdite

La conseguenza economica è significativa: considerando mediamente 1.700 euro di retta al mese, più il contributo regionale variabile in funzione dell'indice di gravità dell'ospite e di complessità assistenziale (da un minimo di 29 euro a un massimo di 49 euro al giorno, almeno 3.000 euro al mese per ogni posto).

«Abbiamo una perdita certa di 35.000 euro di mancati introiti da rette - precisa Corti -

Preoccupa che la Regione possa far leva sul fatto di avere avuto meno presenze e non remunerare integralmente quanto ci è stato stanziato (1.085.000 euro, a fronte di un costo annuo di 2,8 milioni). La nostra associazione di categoria si sta battendo perché ciò non avvenga, perché altrimenti i bilanci delle strutture veramente andranno in rosso».

Maggiori costi

«Avevamo già aperto una raccolta fondi che aveva fruttato 3.500 euro, usati per l'acquisto dei test sierologici e in parte per i dispositivi di protezione individuale, per i quali va calcolata una ulteriore spesa di circa 4.000 euro - aggiunge Corti - Abbiamo dovuto predisporre un reparto Covid, ricavato sottraendo quattro posti letto normalmente usati per gli ospiti. Lo utilizziamo tutte le volte che un ospite va in pronto soccorso e quando rientra in struttura deve essere isolato, seguendo la procedura come se fosse un sospetto Covid che adottiamo anche nei casi in cui l'ospite ha qualche linea di febbre».

«Poiché quattro posti li teniamo per l'utenza interna che dovesse ammalarsi - conclude la direttrice - abbiamo chiesto alla Regione la possibilità di avere camere ampie di inserire un letto aggiuntivo in modo da avere 82 posti di degenza effettivi e quattro per eventuali casi covid».



Luigi Rocca e Adriana Bernasconi, due degli ospiti che promuovono la raccolta fondi



Uno scorcio del mini reparto Covid



Luciana Corti

Si spera nella generosità

Le rette non aumentano Almeno per quest'anno

Per quest'anno niente ritocco alle rette, sono ben accetti contributi liberi e volontari dalla comunità.

«Allo stato attuale mi sento di escludere rincari - dichiara la direttrice **Luciana Corti** - Se dovessero esserci un rito, riteniamo di rinviarlo all'anno prossimo, quando saranno due anni dall'ultimo adeguamento e a quel punto sarebbe anche fisiologico». Per ora si spera nella generosità delle persone. «Siccome ci riteniamo parte attiva della comunità, e una comunità è come una grande famiglia, quando c'è una

necessità la si fa presente e si chiede l'aiuto di tutti - sostiene Corti - Siamo noi per primi a essere consapevoli che andiamo a fare una richiesta in un momento che è critico per le famiglie, per cui non abbiamo preventivato una entrata particolare. Speriamo di essere sorpresi e che ci sia qualche filantropo che, conoscendo la struttura, voglia aiutarci. Nel video abbiamo mostrato le immagini del mini reparto Covid per far toccare con mano quello che abbiamo creato». Una «battaglia» vinta con grandi sforzi. Nessun positivo tra i 68

operatori (come evidenziato dai test sierologici e confermato dai tamponi) e neppure tra gli ospiti (effettuato il tampone a metà dei degeni).

«Al di là di quello che raccoglieremo, c'è sembrato giusto far sentire la nostra presenza - prosegue la direttrice - Siamo una delle pochissime strutture in Lombardia con zero casi Covid. Ancora oggi siamo senza alcun positivo, né casi sospetti. Abbiamo messo in atto tantissime misure e impegnato molto ore di lavoro, tante anche non retribuite. Ci sembra corretto che la comunità sappia che le cose stanno andando bene, perché c'è stato un notevole sforzo organizzativo e gestionale che ha comportato anche costi impattanti sul bilancio». M. GLE

Un saluto a distanza Ma vicini con il cuore

Olgiate Comasco

Sulla recinzione della casa parrocchiale i disegni di alunni e maestre delle materne

Messaggi, disegni, tanta fantasia e creatività, ma soprattutto tanti cuori fanno bella mostra di sé sul sagrato della chiesa parrocchiale, affissi sulla recinzione dell'abitazione, praticamente tutta ricoperta.

E tra i tanti fogli a quattro



Uno dei messaggi

spunta un messaggio che riassume tutto un anno scolastico, a volte tutto un percorso didattico e umano, quello dei bambini che hanno frequentato le scuole materne di via Roncoroni e via Repubblica e dei rispettivi insegnanti: «Lontano dagli occhi... vicini nel cuore».

Niente festeciole, niente scambio di baci e abbracci quest'anno a causa dell'emergenza sanitaria, ma i saluti sono ci sono stati eccome. Sia pur a distanza, ragionati, scritti e inviati a destinazione. Ora sono sotto gli occhi di tutti, con una sorta di arrivederci al prossimo anno scolastico, finita l'estate.

M. GLE

Cincora
Onoranze Funebri

Interni curati dall'architetto Paolo Albano

A vostra scelta un servizio gratuito in più

Tel. 031 991091
Fax. 031-091239 - Info@Cincora.it
www.onoranzefunerariecincora.com

CASA FUNERARIA
BIZZARONE (CO) Via Agnelli, 1

SEDI:
LURATE CACCIAGIO (CO) Via XX Settembre, 123A
MONTANO LUCINO (CO) Via Varesina, 3
OLGIATE COMASCO (CO) Via Carlucci, 5

Erba

REDEBBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031.58.2311 Fax 031.521303

Ernesto Caligani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batte p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582596



Tavolini in piazza in queste sere d'estate: il sindaco Veronica Airoidi ha concesso l'apertura fino alle 23.30. FOTO BARTESAGHI

La movida si allunga un po' di più Tavolini all'aperto fino alle 23.30

Erba. Dopo l'esperimento positivo delle scorse settimane, il sindaco Airoidi allenta le restrizioni «Ma restano in vigore gli accorgimenti per evitare confusione». E ora si pensa a parco Majnoni

ERBA

LUCA MENECHEL

Da questo fine settimana bar e ristoranti possono servire ai tavolini all'aperto fino alle 23.30, non più fino alle 22. La variazione è stata comunicata ai titolari con una lettera firmata dal sindaco **Veronica Airoidi**: «Presto - dice il primo cittadino - estenderemo anche gli orari di apertura del parco Majnoni».

L'estensione degli orari di servizio ai tavolini tra le misure pensate per andare incontro a bar e ristoranti erbesi, alle prese con la crisi economica e con le difficoltà dettate dalle misure di sicurezza anti-Covid.

Nelle scorse settimane, il Comune ha consentito ai com-

mercianti che hanno fatto richiesta - a partire dai bar affacciati su piazza del Mercato - di posare decine di tavolini all'aperto, senza pagare la tassa di occupazione del suolo pubblico. L'unico limite era rappresentato dall'orario: alle 22 dovevano interrompere la somministrazione e ritirare tutto.

Il limite

Il sindaco aveva promesso di rivedere il limite con l'arrivo dell'estate. Giovedì ha inviato una lettera a tutti gli interessati: «Con la presente - ha scritto - sono a comunicarvi che l'orario entro cui dovrà cessare l'attività di somministrazione su area esterna viene esteso dalle 22 alle 23.30. Tale estensione vale per tutta l'estate, dal 26

giugno al 27 settembre».

Per il resto, commenta il primo cittadino, valgono le stesse regole. «Ho ricordato ai pubblici esercizi - dice Airoidi - che le misure di sicurezza vanno rispettate scrupolosamente. Resta quindi il distanziamento fra i tavolini, il divieto di somministrare bevande a persone che restino poi in piedi davanti all'ingresso, eccetera. L'estensione dei tavolini all'aperto per ora ha funzionato bene ed è stata molto apprezzata, mi sembra giusto far lavorare gli esercizi per un'ora e mezza in più».

Restano valide, ovviamente, anche le regole di convivenza civile che nulla hanno a che fare con l'emergenza Covid: «Potter servire all'aperto fino alle 23.30 non significa poter met-

tere la musica ad alto volume tutte le sere, è evidente. Bisogna tutelare anche i residenti».

Il primo cittadino conferma anche l'intenzione di estendere gli orari di apertura del parco Majnoni, che attualmente chiude alle 21. «Anche in quel caso vorrei estendere l'orario fino alle 23.30, senza contare che all'interno del parco c'è il bar del Tennis Erba che potrà somministrare fino a quell'ora

al pari degli altri pubblici esercizi della città. Sarà anche un'occasione per passeggiare, ora che il parco è tutto illuminato: prima però dobbiamo passare dal consiglio comunale, serve una modifica al regolamento».

La nuova modifica

La modifica, conferma il presidente del consiglio **Matteo Redaelli**, verrà discussa entro la metà di luglio, probabilmente il 13. «Attualmente gli orari di apertura sono disposti dal regolamento. La proposta è di cambiare questa norma lasciando che a decidere sia la giunta in carica, in base alle necessità e ai diversi periodi dell'anno: così gli orari del parco saranno più flessibili».

I nuovi orari resteranno in vigore fino alla fine di settembre

La scheda

Un (veloce) ritorno alla normalità



La disposizione

All'interno dei propri locali, i titolari di bar e ristoranti possono regolarsi come meglio credono (rispettando ovviamente le misure di sicurezza disposte da governo e Regione a fronte del Covid-19). Per quanto riguarda invece la somministrazione esterna, dunque su suolo pubblico, valgono le regole stabilite dal Comune di Erba: fino all'altro giorno, era possibile servire cibi e bevande fino alle 22, in seguito tavoli e sedie andavano sgomberati.

Il cambio in corsa

Da ieri sera le regole sono cambiate. Dopo aver sperimentato (con successo) per qualche settimana la posa di tavoli e sedie all'esterno dei pubblici esercizi, rispettando il distanziamento sociale, il sindaco **Veronica Airoidi** (nella foto) ha deciso di estendere la somministrazione fino alle 23.30: la misura è valida tutti i giorni, da lunedì a domenica, fino al 27 settembre. Non mancheranno i controlli per scongiurare schiamazzi ed eventuali eccessi legati alla movida.

Nel verde

Da metà luglio, dopo aver bevuto una bibita al bar, gli erbesi potranno anche passeggiare fino a tardi al parco Majnoni recentemente illuminato con un nuovo impianto a led particolarmente efficace. Il 13 luglio il consiglio comunale discuterà una modifica del regolamento, a quel punto la giunta potrà immediatamente estendere l'orario di apertura dei giardini pubblici: si passerà dalle 21 alle 23.30, questa almeno è la volontà del sindaco che si confronterà con il comandante della polizia locale **Giovanni Marco Giliò**. L.MEN

Il "concorsonone" è tutto al femminile Nominate le quattro nuove impiegate

Erba

I partecipanti erano 34. Le vincitrici assunte dal Comune a tempo indeterminato

Quattro donne in cima alla classifica, o meglio alla graduatoria. Il concorso pubblico aperto dal Comune di Erba per assumere quattro impiegate a tempo indeterminato si è concluso con una vittoria tutta al femminile: nei prossimi giorni alle vincitrici verrà proposto il contratto di lavoro, se qualcuno non dovesse accettare si scorrerà la graduatoria (valida due anni) che comprende 34 partecipanti, quelli che sono riusciti ad arrivare alla prova orale.

Salvo colpi di scena, le future dipendenti del Comune di Erba saranno **Monica Fazio, Daniela Cardillo, Daniela Da Costa e Carolina Dell'Orto**. Per trovare il primo uomo bisogna andare alla quinta posizione in classifica, ovvero **Augusto Cicconi**.

Una curiosità: le prime due classificate hanno ottenuto lo stesso punteggio (57,5 su 60) e come previsto dal regolamento la vetta della graduatoria è stata riservata alla candidata più giovane fra le due (Fazio è del 1976, Cardillo del 1972).

Il concorso pubblico organizzato dal Comune di Erba è stato uno dei primi a seguito del lockdown. Non a caso sono state messe in campo misure di sicurezza stringenti:

per le prove scritte, ospitate dal padiglione C del centro espositivo di Lariofiere, e 127 candidati hanno potuto accedere alla sala solo dopo la misurazione della febbre e l'igienizzazione delle mani.

Le prove orali, per i 43 candidati rimasti, si sono tenute invece nell'arco di tre giorni nella sala consiliare del municipio: alla fine in graduatoria sono entrati 34 partecipanti. La graduatoria potrà essere utilizzata anche da altri Comuni e dalla stessa amministrazione erbesa nei prossimi mesi: è molto probabile che i primi dieci trovino a breve un posto di lavoro nel settore pubblico.

L.MEN

VDF
VALSECCHI
ONORANZE FUNEBRI
REPERIBILITÀ 24 ORE SU 24
Sede: INVERIGO via Meda 2
Sede: COSTA MASNAGA via Bevera 5/a
SALA DEL COMMIO GRATUITA
Tel. 031-879377



Primo piano | Storie di confine

Via libera ai ristorni dei frontalieri

Ed è subito polemica tra Regione e Pd

L'annuncio ufficiale mercoledì sera durante la plenaria del Gran Consiglio

89,977

Milioni
L'importo riconosciuto dal Ticino a titolo di ristorno delle imposte alla fonte 2019 sul reddito dei lavoratori frontalieri, secondo l'accordo italo-svizzero, è stato pari a 89.977.207,99 franchi svizzeri

3,822

Trattenuta
A copertura della situazione debitoria di Campione d'Italia nei confronti di vari enti pubblici e semi pubblici, il Ticino ha deciso di mantenere la trattenuta decretata nel 2019 di 3.822.530,32 franchi svizzeri

(da c.) Le polemiche, le minacce, gli annunci bellicosi. Tutto inutile. Tutto totalmente vano.

Il governo del Canton Ticino ha deciso nella sua ultima seduta di versare all'Italia i ristorni fiscali dei frontalieri relativi al 2019. Una montagna di soldi - quasi 90 milioni di franchi - sui quali, come accade ogni anno, si era aperta nelle settimane scorse una sgradevole manfrina.

L'annuncio ufficiale della decisione del consiglio di Stato è giunto per bocca del presidente Norman Gobbi durante l'ultima plenaria del Parlamento ticinese. Proprio Gobbi, soltanto domenica scorsa, dalle colonne del *Mattino* - il domenicale gratuito della Lega dei Ticinesi - aveva lasciato intendere una soluzione diversa. «Ho il sentore, è un'impressione personale, che la misura sia colma - aveva detto - Un po' come lo fu nel 2011, quando decidemmo in Consiglio di Stato di bloccare i ristorni, congelandoli su un conto, pronti a sbloccarli qualora tra Svizzera e Italia si fosse avviato un round negoziale per definire un nuovo accordo. Valuteremo quindi con attenzione i passi da compiere». Una valutazione alquanto veloce, tutto sommato, se soltanto tre giorni dopo il go-



Anche quest'anno, nonostante le polemiche, il governo ticinese ha versato all'Italia i ristorni delle imposte pagate dai frontalieri

verno ticinese ha dato via libera ai ristorni. D'altronde, una cosa è la propaganda sui giornali di partito, un'altra la politica seria.

Quella che ha costretto mercoledì sera Gobbi a dire, davanti ai deputati ticinesi, che «il versamento all'Italia è regolato sulla base di accordi internazionali e le autorità cantonali non dispongono di potere discrezionale».

I ristorni vanno versati perché così stabilisce un accordo

Le minacce

Domenica scorsa sul "Mattino" Gobbi aveva fatto intendere un possibile blocco dei versamenti

tra Stati.

Tutto il resto è fumo che serve ad alimentare una cortina buona soltanto per cercare qualche voto in più.

E non soltanto in Canton Ticino.

Sul tema ristorni, infatti, si è aperto ieri un duro fronte polemico anche in Lombardia tra l'assessore regionale ai Rapporti con la Svizzera Massimo Sertori e il Partito Democratico. «Anche grazie all'interlocuzione tra Regione

Lombardia e Canton Ticino - ha detto Sertori in un comunicato - e alla luce delle osservazioni contenute nella lettera congiunta trasmessa il 30 aprile ai rispettivi governi centrali, i ristorni dei frontalieri, ovvero quella percentuale di tasse pagate in Svizzera e che vengono ridistribuite in Italia, non verranno bloccati come successo nel 2011. Il tempo è galantuomo. Alla politica "urlata" e della polemica ad ogni costo preferiamo di gran lunga quella dei fatti e di un'azione ragionata a favore di questa categoria di lavoratori».

«Ci vuole un gran coraggio da parte della Regione Lombardia per tentare di intitolarsi il merito del pagamento di 90 milioni di euro in ristorni dei frontalieri comunicato dal Consiglio di Stato del Ticino nel pieno rispetto degli accordi in vigore - hanno replicato sempre ieri dal Pd il senatore varesino Alessandro Alfieri e il consigliere regionale comasco Angelo Orsenigo - Eppure l'assessore Sertori ci ha provato dichiarando che la mediazione della Lombardia è stata funzionale al risultato. E forse un tentativo scadevole di nascondere la lettera di Attilio Fontana dello scorso aprile in cui si supportava, per senza autorità alcuna e senza aver interpellato i sindacati, un accordo peggiorativo sulla fiscalità dei frontalieri? I diritti dei nostri lavoratori non possono essere comprati o venduti come invece era pronta a fare la Regione con la lettera dello scorso aprile. Documento firmato in piena emergenza Coronavirus per nascondere la pugnalata sferzata alle spalle di tutte le comunità e le amministrazioni di frontiera e per accaparrarsi avidamente una fetta degli stessi ristorni».

Campione d'Italia

Il governo: «Il Casinò riaprirà». Ma la data non c'è

Il sottosegretario Baretta: «Dobbiamo ridare linfa al paese in forte crisi»

«Il messaggio che voglio mandare è che il Casinò riaprirà». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, intervistato ieri da *Agiproneus*, riaccende la luce sulla questione Campione d'Italia. A due anni dalla dichiarazione di fallimento della società di gestione della casa da gioco, sancita con una sentenza del Tribunale di Como il 27 luglio 2018, l'esponente del Partito Democratico spiega che il governo «sta lavorando» su Campione.

«L'attività dei tavoli verdi deve ripartire per ridare linfa economica a un territorio altrimenti in fortissima crisi. Il messaggio che voglio mandare è che il casinò riaprirà», dice Baretta nell'intervista. Senza tuttavia andare oltre e scendere nei dettagli dell'operazione.

Il sottosegretario dovrebbe avere presto dal presidente del consiglio Giuseppe Conte la delega al settore giochi, uno dei comparti più danneggiati dalla crisi del Covid-19. Questo passaggio dovrebbe permettere a Baretta di riprendere in mano il dossier Campione d'Italia fermo ormai da due anni e tentare di trovare una soluzione.

Quale possa essere questa soluzione, però, Baretta non lo dice. Né lo lascia intendere.

D'altronde, i problemi da ri-



Pier Paolo Baretta



Giorgio Zanzi

solvere sono moltissimi. E alcuni anche parecchio complicati.

Lo ricorda Giorgio Zanzi, da due anni e mezzo commissario prefettizio nell'enclave e alla guida di un municipio svuotato dei dipendenti e tuttora senza giunta né bilancio.

A proposito della questione Casinò, spiega Zanzi, «il Comune è in condizione di stallo. E infatti sono unico di una società fallita, con la dichiarazione di fallimento impugnata davanti alla Corte di Cassazione da uno dei maggiori creditori (la Banca Popolare di Sondrio, ndr). Se guardiamo la normativa tuttora vigente, il Casinò non può nemmeno riaprire - dice ancora il commissario dell'enclave italiana sul Covesio - la Legge Madia stabilisce infatti che proprio a causa del fallimento il Comune non può riattivare, nei 5 anni successivi alla sentenza del giudice, la società di gestione».

Detto in altri termini: se si volessero davvero rimettere in moto le slot campionesi il Parlamento dovrebbe approvare una legge che assegna la gestione della casa da gioco a una società diversa da quella controllata dal Comune. Oppure derogare alla normativa sulle partecipate. Al momento, nulla del genere è stato fatto, né tanto-



CASINO MUNICIPALE

meno proposto. Anche per questo la dichiarazione di Baretta sembra essere più un'indicazione di volontà che qualcosa di concreto e attuale.

C'è poi un altro punto non meno importante degli altri. L'edificio casinò, il gigantesco immobile progettato da Mario Botta, è oggi nella disponibilità della curatela fallimentare. Il Comune, negli anni scorsi, ne aveva infatti concesso l'usufrutto alla società fallita. Per riaprire si dovrebbe trovare un accordo

Due anni

Il Casinò di Campione d'Italia è chiuso ormai da quasi due anni, da quando cioè i giudici del Tribunale di Como - era il 27 luglio 2018 - hanno sentenziato il fallimento della società di gestione

con i curatori. I quali però - almeno sino a ieri - non avevano avuto alcun incontro né alcun contatto con Baretta o con altri esponenti del governo.

Con la sua intervista il sottosegretario ha forse voluto mandare in buona fede il «messaggio» positivo e ottimistico di una prossima riapertura del Casinò. Purtroppo, i problemi da superare affinché questa riapertura non sia una semplice enunciazione tanto numerosi quanto complessi.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



Nel Comasco 8 nuovi tamponi positivi al virus
A Bergamo 79, uno a Lecco e Varese. Ecografo di ultima generazione al Valduce

(pan.) Nuova giornata con basso numero di nuovi tamponi positivi in provincia di Como, 8 quelli registrati da Regione Lombardia e diffusi ieri sera. Uno di questi è di un cittadino del capoluogo, 3 di residenti a Dongò.

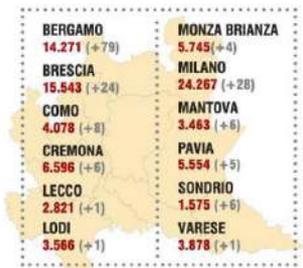
Non si dovrebbe trattare quindi del senzatetto trovati positivi tra gli ospiti del dormitorio di Via Cosenz. Per quanto riguarda la situazione regionale, 1 nuovo caso sono 170. Ben 53 confermano i test sierologici effettuati nel corso della campagna regionale a Bergamo, 84 sono i "debolmente positivi". Leggermente più alta dei giorni scorsi la percentuale di incidenza dei positivi in rapporto ai tamponi giornalieri, all'1,7%. In tutta la regione sono stati effettuati 9.832 tamponi. Il numero dei positivi su scala regionale è calato di 235 persone in un giorno e si attesta a 11.992.

Per quanto riguarda le altre province, Milano ha avuto 28 contagi, Lecco e Varese 1, Monza e Brianza 4, Sondrio 6, Bergamo 79, anche per la campagna dei sierologici, Brescia 24, Cremona e Mantova 6, Pavia 5 e Lodi 1. 7 guarigioni e dimessi sono 383, 48 pazienti restano in terapia intensiva e 622 negli altri reparti ospedalieri (-70), 22 i decessi registrati. Da due giorni la Regione non fornisce più il numero dei nuovi decessi divisi per provincia di residenza. Il conteggio dei morti positivi al Covid in provincia di Como è così fermo da qualche giorno a 627.

ECOGRAFO AL VALDUCE

Sempre sul fronte sanitario, ieri è stato donato un ecografo a tre sonde all'ospedale Valduce di Como. Si tratta di uno strumento molto efficace per l'indagine delle patologie polmonari. L'esame può essere effettuato anche con il paziente a letto e sottoposto a ventilazione ed ossigeno terapia. L'ecografo è stato donato dalla Fujfilm Italia.

Table with 3 columns listing COVID-19 cases by municipality in the province of Como. Includes municipalities like Como, Lecco, and Varese.



93.431 (+170)



*Comuni con più di 4 casi

In maggio contagiati 247 operatori delle case di riposo comasche
Tra gli ospiti i positivi erano 845: uno su quattro non è sopravvissuto all'attacco virale

Il 5 maggio è stato il giorno più nero della pandemia sul Lario per le Rsa, residenze sanitarie per anziani.

Lo si evince dallo studio presentato da Ats Insubria.

Quel giorno si contavano infatti 247 operatori delle Rsa comasche positivi al virus, 457 in tutta l'Ats, compreso il personale di Varese per oltre il 6,2% degli operatori totali (7.356).

Oggi la situazione è decisamente migliorata: lunedì 22 gli operatori delle Rsa positivi erano 18, con 146 gli ospiti ancora malati, contro gli 845 di quel drammatico 5 maggio.

Virus che ha portato a 206 decessi, un paziente che si è ammalato di Coronavirus nelle Rsa su quattro non è sopravvissuto.

Da gennaio, mese dell'istituzione dell'Unità di crisi locale nell'Ats Insubria, l'organizzazione sanitaria ha subito forti

cambiamenti.

Il sistema di scambio di informazioni sui pazienti positivi al Covid ha quali attori la Regione, l'Ats, medici e pediatri di base, sindaci e Prefettura. Attualmente all'interno di Ats Insubria sono trattati il Covid e composta da 150 operatori anche grazie agli accordi con le Asst, Cri e associazioni di volontariato per eseguire tamponi e sierologici. Ats si è occupata anche di 600 controlli di attività produttive ed esercizi commerciali.

Prima dell'emergenza, della sorveglianza si occupavano 4 medici e 14 tra infermieri e assistenti sanitari.

All'interno di Ats Insubria ci sono nel Comasco 358 medici, 64 pediatri di famiglia e 85 medici di continuità assistenziale.

Il loro ruolo, pur con le oggettive difficoltà delle prime settimane, è sempre stato fonda-



La sede territoriale di Ats Insubria in via Pessina, a Como, già sede dell'Asl (Azienda sanitaria locale)

mentale. Dalla Regione ogni giorno vengono comunicati i casi positivi, il numero dei tamponi, dei sierologici e viene aggiornato lo "sManif", sistema di segnalazione delle malattie infettive. Ats, a sua volta, ha il polso sui quartieri che comunica in Regione, in Prefettura e inserisce nel Portale Sindaco EmerCovid per la sorveglianza. Il sindaco è infatti l'autorità sanitaria locale di ogni Comune. Gli stessi numeri vanno subito nel "Portale Medici". Sono sempre i medici a rivestire un ruolo fondamentale per il contenimento della pandemia e per intercettare nuovi focolai (42 quelli attivi in Ats Insubria) e tracciarne il "contact tracing" da poco integrato con la App Immuni. I contatti attualmente in sorveglianza in Ats Insubria sono 285 (99 su Como e 196 su Varese).

Paolo Annoni



CORONA VIRUS

Ancora una volta la maggior parte delle nuove infezioni è avvenuta in Lombardia: 156, pari al 60,2% del totale



I casi aumentano ancora Tensione sui nuovi focolai

A Mondragone il Covid si intreccia con la campagna elettorale

ROMA - Aumentano in Italia i casi di Covid-19, anche se i 259 registrati ieri segnano un leggero calo rispetto ai 296 di giovedì; in 3 regioni l'indice di contagiosità Rt è salito al di sopra di 1: una situazione da controllare con attenzione, quella della diffusione del nuovo coronavirus in Italia, anche se l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) parla comunque di una generale «bassa criticità» con un aumento di casi in alcune aree. Ancora una volta, secondo i dati della protezione Civile, la maggior parte dei nuovi contagi è avvenuta in Lombardia, con 156 casi, pari al 60,2% del totale. Alto anche il numero dei casi in Emilia Romagna. Complessivamente il numero complessivo dei casi in Italia è salito a 239.961 e quello dei morti a 34.708: attualmente risultano 17.638 positivi, 665 morti di ieri.

Una notte il fargoncino di un bulgario che abita nelle palazzine ex Cirio, brucia. Il fuoco è stato appiccato probabilmente con una bottiglia incendiaria. È solo la coda di tensioni e violenze scoppiate nel nuovo focolaio di Covid-19 della Campania. In giornata la tensione cala, i bulgari (di etnia rom, come precisa una funzionaria dell'ambasciata giunta nel centro casertano) si rinchiodano nei 5 palazzi di 10 piani dove vivono ammassati, rabboniti dagli alimenti che arrivano dalla Protezione civile, e le forze dell'ordine prendono il controllo della situazione.

Nel pomeriggio una decina di arrabbiati si presentano all'ingresso della zona rossa, lato Statale Domiziana, presidiato da Polizia e militari, ma è solo per uno sfogo, e poi vanno via. La zona rossa non è proprio ermetica, e spese e borse passano sotto i cordoni di sbarramento, i militari sono ancora pochi, e a fare fronte sono finiti a mezzanotte la polizia municipale e gli agenti del Commissariato, ma fonti della Asl

fanno sapere che i tamponi eseguiti, 743, rivelano quasi esclusivamente portatori asintomatici e che non c'è nessun caso grave. Cento i test sierologici eseguiti finora, con risultati non ancora noti.

Mentre i residenti si dividono sull'abbattimento dei cinque palazzoni da 10 piani della ex Cirio, realizzati a fine anni 70 per il sogno svanito del "Parco Florida" o sulla loro riqualificazione, la polemica si infiamma tra i politici, in piena campagna elettorale per le regionali. Il neo-consigliere della Lega Gianpiero Zini presidia il varco della zona rossa con l'ex sindaco Giovanni Schiappa e i consiglieri del centrodestra, ed accusa il presidente della Giunta campana Vincenzo De Luca, di aver ignorato una sua interrogazione del 13 marzo, nella quale lanciava l'allarme e chiedeva tamponi. L'ex sindaco Schiappa ricorda la sua ordinanza di sgombero dei palazzi ex Cirio, nel 2015, non eseguita per la mancata concessione della forza pubblica.

FINO AL 15 LUGLIO

Mascherine, lunedì la Lombardia decide

MILANO - Bisognerà aspettare lunedì per conoscere la decisione definitiva della Regione Lombardia sul mantenimento dell'obbligo di indossare la mascherina anche all'aperto. In scadenza il 30 giugno. L'ipotesi più probabile, al momento, è la proroga della misura anticontagio almeno fino al 15 luglio, anche se uno stop non è ancora del tutto escluso.

In fase di valutazione anche la ripresa degli sport di contatto, come il calcio, e la possibilità di una riapertura di discoteche e sale da ballo in anticipo rispetto alla data del 14 luglio fissata dal governo, come già avviene in alcune Regioni. Ieri il governatore Attilio Fontana ha ricevuto i titolari di alcune note discoteche milanesi e brianzole: Roberto Cominardi, proprietario dell'Old Fashion e presidente del Silb, Stefano Melis del Just Cavalli e Roberto Paradiso del Noir e del Molto. «Stiamo lavorando per permettere a questo settore di ripartire con le dovute misure di sicurezza, tenendo ben presente la situazione epidemiologica della Lombardia», ha commentato il consigliere regionale della Lega Alessandro Corbetta.

Intanto il Lazio guida la lista dei contagi delle regioni italiane, nella settimana dal 15 al 21 giugno. Secondo il monitoraggio settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) l'indice Rt è passato a 1,24, più alto di quello della Lombardia che si attesta a 1,01 (era 1,12 nello scorso monitoraggio) e dell'Emilia Romagna anche questo a 1,01. In Lombardia, però i nuovi casi sono 992, mentre nel Lazio si attestano a 80. La Toscana sfiora l'Rt 1 fermandosi a 0,96.

Il monitoraggio è relativo - si legge nella nota di accompagnamento del documento - «alla terza fase di riapertura avvenuta il 3 giugno 2020. Per i tempi che intercorrono tra l'esposizione al patogeno e lo sviluppo di sintomi, la diagnosi e successiva notifica, verosimilmente molti dei casi notificati in questa settimana hanno contratto l'infezione 2-3 settimane prima, ovvero tra la seconda e la terza fase di riapertura (tra il 25 maggio e il 7 giugno 2020). Alcuni dei casi identificati tramite screening, tuttavia, potrebbero aver contratto l'infezione in periodi antecedenti». Tra le Regioni più virtuose spicca l'Umbria con l'Rt a 0 e zero nuovi casi, ma c'è anche il Molise con l'Rt a 0,09 e zero nuovi casi e la Valle d'Aosta che ha registrato un Rt pari a 0,18.



CORRIERE ESPRESSO



Un camion della ditta di spedizioni Bartolini

Alla Bartolini altri 27 contagi

BOLOGNA - Un'attività di controllo a tappeto con tamponi per i lavoratori e che procede con una logica a centri concentrici: si parte dal caso di positività al coronavirus e si effettuano accertamenti tra altri colleghi, familiari e conoscenti finché non si arriva a terminare la catena dei potenziali contagi. Il dipartimento di Sanità pubblica dell'Azienda Usl di Bologna sta procedendo così alla Bartolini Corriere Espresso dove, nello stabilimento adibito a magazzino nella zona industriale della città, è stato scoperto un focolaio di Covid-19. Sulla base dei risultati dello screening si valuterà l'eventuale chiusura dell'hub, un provvedimento preso dall'autorità sanitaria e che alcuni sindacati hanno già invocato. Ieri si sono aggiunti altri 27 casi positivi, che si vanno a sommare ai 64 censiti sin

qui, tra dipendenti e familiari. Il controllo a tappeto alla Bartolini è stato pianificato dall'Ausl in collaborazione con la direzione dell'impresa e nello stabilimento delle Roveri è impegnato anche l'ispettore del lavoro per chiarire ogni aspetto relativo alla sicurezza. «Siamo in attesa dei risultati dei tamponi eseguiti anche ad amministrativi, autisti e altro personale. Faremo una valutazione del focolaio: se ci sono evidenze epidemiologiche e condizioni specifiche, per come si è manifestato, potrebbe essere una strada da percorrere quella di proporre la sospensione dell'attività», ha spiegato Paolo Pandolfi, direttore del dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl. «Noi siamo la Regione che sta facendo più test sierologici a campione», dice il presidente Stefano Bonaccini.

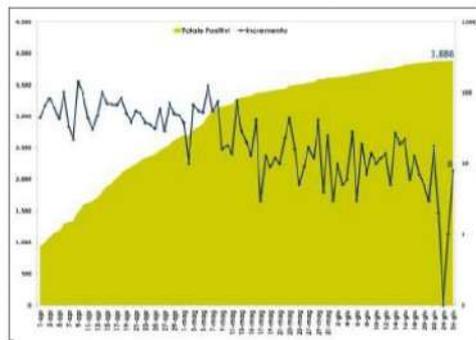
Superato il milione di tamponi: ieri in provincia altri 8 positivi

VARESE - L'illusione è durata poco: se mercoledì i dati riassunti nelle tabelle della Protezione civile avevano permesso di festeggiare il traguardo del contagio zero, ieri l'altro in provincia di Varese era stato registrato un nuovo caso di coronavirus. Ieri i nuovi casi sono diventati 8: anche se i numeri si mantengono bassi, valutare la tendenza diventa sempre più difficile. Troppe le variabili in gioco, solo per restare ai dati registrati in quest'ultima settimana, in provincia di Varese i nuovi casi sono stati 3 domenica, 18 lunedì, 2 martedì, nessuno mercoledì, 1 giovedì e 8 ieri. Su domani difficile fare previsioni; tutto dipende dal numero di tamponi che saranno processati, dai siti che saranno messi sotto osservazione, da risultati che ormai dipendono più che dai tamponi eseguiti su chi presenta sintomi, dai test sierologici eseguiti su chi è

guarito da un pezzo. Quindi meglio restare ai dati di ieri, gli unici che possono essere letti in modo obiettivo. Ieri in tutta la Lombardia sono stati eseguiti un totale di 14.101 tamponi, dei quali 105 hanno dato risultato positivo. Di questi 105, 72 riguardano casi definiti «debolmente positivi» e quindi con una carica virale contenuta. Altri 51 casi positivi sono poi stati individuati grazie ai test sierologici condotti a campione sulla popolazione, per un totale quindi di 156 nuovi casi accertati. Il totale dei casi registrati in Lombardia dall'inizio dell'emergenza sale quindi a 93.587.

Restando ai tamponi, è stato registrato un traguardo importante. Con 14 mila e rotti eseguiti ieri, è stato superato il tetto del milione di esami eseguiti dall'inizio dell'emergenza. Per la precisione i tamponi eseguiti in Lombardia

sono stati in totale 1.004.753, che su un totale di 10 milioni di residenti rappresenta un lombardo su 10 è stato sottoposto ad esami per accertare la presenza del virus. Lo screening continua, a questo punto i dati serviranno per una mappatura più precisa della situazione, anche in funzione di un'eventuale nuova fase dell'emergenza. Per quanto riguarda i ricoveri in ospedale, ieri in terapia intensiva c'erano in tutto 47 pazienti, uno in meno rispetto alla giornata di giovedì. Continuano a diminuire anche i pazienti che negli ospedali lombardi sono ricoverati in subintensiva e in medicina: ieri erano 501, 121 in meno rispetto a giovedì. I decessi ieri invece sono stati 16, per un totale di 16.624 dall'inizio dell'emergenza. La strage non è ancora finita.



L.C.



Si riparte il 14 settembre «Stop alle classi pollaio»

SCUOLA Nelle aule distanziamento di un metro a bocca

ROMA - Il 14 settembre gli studenti di tutta Italia torneranno a scuola. E, questa volta, non dagli schermi dei loro computer ma in aula, su quei banchi che sono stati costretti a lasciare per mesi a causa del lockdown. Stato ed Enti Locali hanno raggiunto l'intesa sul discusso Piano Scuola 2020-2021 al termine di polemiche, trattative e limature che hanno portato ad un testo condiviso da tutti, fatta eccezione per il governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Diciotto pagine di norme e indicazioni per garantire la massima sicurezza all'interno e all'esterno degli istituti. Escluso, per il momento, l'utilizzo di separatori in plexiglas, o altro materiale, ma confermato il distanziamento fisico di un metro «fra le rime buccali (le boche, ndr) tra gli alunni» (come scrive testualmente il Comitato Tecnico Scientifico). Ingressi ed uscite saranno «differiti e scagionati», mentre le lezioni saranno svolte a «turni differenziati». Possibile anche una «diversa modulazione settimanale del tempo a scuola», frase che ha sostituito nel testo definitivo della bozza il prolungamento delle lezioni al sabato.

«Vogliamo classi meno affollate. Le cosiddette classi pollaio o meno non risolvono affatto, non lo tolleriamo più», ha detto il premier Giuseppe Conte presentando il piano dove, per l'appunto, si chiedono spazi maggiori.

«Portiamo gli studenti nei cinema, nei teatri, nei musei, facciamo



Il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina

in modo che respirino la cultura di cui hanno bisogno», la proposta della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina che si trova già a fare i conti con un'edilizia scolastica che poco si coniuga con i dettami di una maggiore sicurezza. E così il neonato software implementato in queste settimane per censire edifici e strutture scolastiche porta alla luce già un «15% di studenti» che sarebbero costretti a resta-

re fuori dall'aula. «Lavoriamo sull'edilizia scolastica leggera - continua Azzolina -. Se non basta, abbiamo ripreso i 3.000 edifici scolastici dismessi. La scuola deve riaprire non solo in sicurezza, ma che sia nuova, più aperta e inclusiva».

Dal governo, intanto, arriva un ulteriore miliardo, al quale si aggiungereanno altri fondi del Recovery Fund, come ha promesso lo

stesso Conte. Un'altra criticità cui le scuole italiane si trovano a far fronte è quella della mancanza di docenti che, in questo momento, sono indispensabili per «sfolgorare» le classi pollaio. «Con i fondi possiamo assumere fino a 50 mila persone, tra personale docente e non docente con contratto determinato», ha annunciato Azzolina, spiegando poi che in estate ci saranno altre assunzioni per sostituire i prepensionati.

Alla promessa di Conte di annullare le classi pollaio, i presidi replicano con la richiesta di «un piano edilizio serio e di lungo termine» per il quale «sostengono» «servirebbero più finanziamenti». Contrari anche all'ipotesi di usare cinema o teatri. «È più praticabile - spiega il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli - utilizzare parte delle risorse, o il miliardo aggiuntivo, per prendere in locazione dei locali fissi per un tempo contenuto, da qualche mese fino a un anno».

Com'era prevedibile, il documento, nonostante le continue limature e la mediazione del ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia, continua ad alimentare polemiche. La Lega evidenzia il «totale fallimento» di Azzolina, mentre Giorgia Meloni ritiene «irragionistico» l'ottimismo di Conte. Critica anche Italia Viva, con il suo leader, Matteo Renzi, che esprime dubbi sul documento. «Non è andato tutto bene», chiosa l'ex premier chiedendo «più concretezza e competenza».

«Possiamo solo sperare che il virus se ne vada»

Marcello Lodoli: «Norme bizantine»

ROMA - «Dalla padella alla brace»: un uomo di cultura e di scuola navigato come Marco Lodoli, scrittore, sceneggiatore, oltre che preside, ne ha già viste tante di riforme, proteste scolastiche e annunci salvifici ma forse proprio per questo è realista. «Non c'è una ricetta buona e sicura per la scuola con quello che è capitato con la pandemia, si può solo cercare di fare del proprio meglio e soprattutto sperare che il virus perda potenza altrimenti c'è poco da stare a distanza di «rime buccali» come con bizzantinismi accolti chiamano lo spazio tra le bocche», dice a calcio dopo che il governo ha annunciato l'approvazione delle linee guida e la ripresa delle lezioni in presenza dal 14 settembre.

Lodoli sostiene che la «dad», ossia la didattica a distanza «dopo l'iniziale euforia è stata per me una esperienza deprimente, con studenti in pigiama che non sapevo neppure se ci fossero veramente ad ascoltare» e che dunque tornare in aula «è senza dubbio una priorità assoluta, ma da qui a tornare in sicurezza temo che ci sia grande differenza. I ragazzi, che si sono comportati benissimo in questo periodo, sono per definizione energia, esistono per così dire per mescolarsi e il virus, se a settembre ci sarà ancora, mi sembra davvero difficile che non si insinu».

Lodoli ripete che non ci sono soluzioni davvero efficaci. «Sì, va bene il distanziamento, si va bene la mascherina ma gli spazi scolastici sono quelli che sono come tutti i professori e il personale ben sanno. Va bene andare anche il sabato, fare i turni per la ricreazione, fare lezione all'aperto ma la scuola per definizione è un monico circolante, impossibile non essere a contatto e non vorrei aggiungere anche competenze di polizia e sanitarie a quello che già abbiamo. La scuola esiste per stare insieme, non è un mondo astratto, ecco perché penso che al di là delle buone volontà e delle linee guida dobbiamo sperare che la malattia regredisca, al momento invece prudenza perché la situazione con nuovi focolai mi sembra fluida».



Ecco le nuove aule

LINEE GUIDA

Le regole della ripresa

ROMA - Niente plexiglas tra un metro di distanza tra gli studenti. Sulle mascherine in aula, invece, bisognerà attendere un nuovo parere del Comitato Tecnico Scientifico che arriverà solo a due settimane dal 14 settembre, la data scelta per la ripresa delle lezioni.

DISTANZIAMENTO

Il testo fa riferimento alle indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico (Cts) secondo il quale «il distanziamento fisico (inteso come 1 metro fra le rime buccali degli alunni), rimane un punto di primaria importanza nelle azioni di prevenzione».

MASCHERINE

Non è ancora chiaro se gli studenti dovranno indossarle o meno durante le lezioni. Il Cts dice che «almeno 2 settimane prima dell'inizio dell'anno scolastico aggiornerà, in considerazione del mutato quadro epidemiologico, le proprie indicazioni in merito all'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale».

FREQUENZA E LEZIONI

Confermata la frequenza a turni differenziati e «l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso». Sparito, invece, il riferimento alla frequenza al sabato, sostituito da una «diversa modulazione settimanale del tempo a scuola». «Le istituzioni scolastiche - si legge ancora - avranno cura di garantire, a ciascun alunno, la medesima offerta formativa, ferma restando l'opportunità di adottare soluzioni organizzative differenziate, per realizzare attività educative o formative parallele o alternative alla didattica tradizionale».

DIDATTICA A DISTANZA

Le lezioni riprenderanno in presenza fatto salvo per le scuole secondarie di secondo grado, cioè le scuole superiori, dove sarà possibile prevedere «didattica digitale in-

tegrata, ove le condizioni di contesto la rendano opzione preferibile» o dove lo consentano «le opportunità tecnologiche, l'età e le competenze degli studenti».

ASSEMBRAMENTI

Per evitare sovraffollamenti, soprattutto in ingresso e in uscita dagli istituti, si prevedono arrivi «differiti e scagionati», mentre la mensa potrà essere organizzata su due o più turni. Qualora non sia sufficiente, gli enti locali potranno studiare soluzioni alternative come il consumo del pasto in monoporzioni all'interno dell'aula.

TAVOLI

Il Piano prevede che in ogni regione vengano istituiti Tavoli che monitorino «le azioni poste in essere dalle Conferenze dei servizi a livello territoriale e dai diversi attori coinvolti nell'organizzazione delle attività scolastiche, anche al fine di rilevare eventuali elementi di criticità non risolti a livello locale e sostenere la risoluzione, avendo particolare cura alle speciali necessità provenienti dall'esigenza di tutela degli alunni con disabilità».

GLI ISTITUTI

Oltre alla costante e approfondita igienizzazione degli spazi, le scuole dovranno «prevedere attività di funzionale organizzazione degli spazi esterni e interni, per evitare raggruppamenti o assembramenti e garantire ingressi, uscite, deflussi e distanziamenti adeguati in ogni fase della giornata scolastica, per alunni, famiglie, personale scolastico e non scolastico».

TRASPORTO PUBBLICO

Il Piano «dà atto della necessità di attivare un apposito tavolo di lavoro coordinato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con la partecipazione del Ministero dell'Istruzione» e dei rappresentanti degli Enti Locali per «il reclutamento di specifiche risorse che si rendessero necessarie».

Viaggiare con un clic

Con Google Street View puoi visitare il mondo senza allontanarti dalla tua scrivania. Esplora città mozzafiato come Roma, Firenze o Napoli, ma non solo...



La flotta di Street View a breve arriverà nella tua provincia!

Leggi su <https://www.google.it/streetview/understand/> la lista aggiornata delle città in cui sta circolando la nostra flotta.

Google
google.it/streetview

Informativa privacy ai sensi dell'art. 13 del Codice privacy e degli artt. 13 e 14 del Regolamento UE 2016/679 (GDPR)

Al sensi del Codice privacy e del GDPR ti informiamo che le immagini raccolte dalla flotta di Street View saranno pubblicate per le finalità del servizio su Google Maps, offrendoti i volti delle persone e la larghezza dei veicoli, che quindi non saranno riconoscibili. In caso di errori nel software, nella trasmissione o nei server, i dati personali potrebbero essere cancellati dall'apposito link sotto la voce «Informazioni». Per maggiori informazioni ti invitiamo a visitare la pagina <https://www.google.it/privacy/privacy/>



IL NUOVO MONDO

Il 49% delle aziende sono rimaste chiuse durante il lockdown e il prodotto interno lordo ha perso il 2% del valore ogni mese. Ecco come ripartire



CHI È

ANDREA FARINET - è Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese della Liuc - Università Cattaneo, dove insegna Marketing Relazionale e CRM e Sociologie e Psicologia del Consumo. Ha insegnato dal 1984 al 2003 in Bocconi ed è autore di pubblicazioni tra cui "Mandiamo in pensione il marketing. Il futuro è il socialing". È consigliere d'amministrazione di aziende in ambito digitale e di opening innovation.

di SILVESTRO PASCARELLA

CASTELLANZA - Professor Andrea Farinet, la pandemia rilancia il concetto di società sostenibile. Come la immagina?

«Come Sistema Italia eravamo già nella crisi strutturale iniziata nel 2008. Badate bene, una crisi strutturale non congiunturale. Di fronte a questo quadro già molto difficile si è inserito lo tsunami del coronavirus. Tanto per intenderci, nel mese di aprile il 49% delle attività economiche erano sospese e ogni mese di lockdown ci ha fatto perdere il 2% del Pil al mese. Insomma, l'emergenza sanitaria è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Chi sopravvive in questo contesto è chi aveva già avviato il filone del rinnovamento, chi si stava trasformando, per esempio chi aveva già investito sull'e-commerce. Insomma, ormai bisogna passare dalla cultura dell'attesa a quella della trasformazione. E non è ancora arrivato il peggio. Ora siamo dentro un sistema ibrido ma dal primo ottobre vedremo gli effetti micidiali della crisi. Per questo bisogna costruire un nuovo modello di economia e di società». **Lei ha anticipato i tempi parlando già qualche anno fa della fine del marketing a vantaggio del socialing. Ci spieghi cosa intende con questo fenomeno.**

«Mi sono chiesto: come fai a fare marketing con le persone che sono ansiose e preoccupate? Ora l'indice di fiducia della gente e delle imprese è al minimo storico. E il socialing è stato premonitore perché rappresenta un nuovo approccio all'economia e all'impresa. Significa che tu sei sostenibile nel momento in cui migliori il rapporto prez-

«Non dobbiamo sentirci come limoni da spremere»

L'INTERVISTA Il docente Liuc presenta un modello di società sostenibile

«Ora siamo dentro un sistema ibrido ma dal primo ottobre vedremo gli effetti micidiali della crisi. Sopravviverà chi ha già avviato il rinnovamento»

«Serve un rapporto reticolare dei distretti. Bisogna passare dalla contrapposizione alla collaborazione tra imprese, andando oltre l'individualismo»

zo-qualità e poni come fondamentale la coesione interna e sul territorio. Questo vale soprattutto per le medie e piccole imprese perché l'Italia dei dipendenti pubblici non sta rischiando nulla e pure quella delle grandi aziende. Tutto il resto soffre».

Come può formarsi, in questo periodo in cui c'è una terribile crisi nel mondo del lavoro e della produzione, l'equilibrio tra il consumatore e le imprese?

«Serve un modello di tipo reticolare dei distretti. Bisogna passare dalla contrapposizione alla collaborazione tra imprese, andando oltre l'individualismo tipicamente italiano, esprimendosi, invece, seguendo il modello tedesco e nipponico. Il nuovo concetto di sostenibilità non è solo ambientale ma sociale. Non dobbiamo sentirci limoni da spremere».

I prodotti a chilometro zero stanno prendendo sempre più l'attenzione dei consumatori: è solo una strategia pubblicitaria o è in questa direzione che deve andare il mercato? Ne ha i mezzi e le possibilità?



Andrea Farinet

«Io ho contribuito alla nascita del chilometro zero, nel '96-'97. Ma è un concetto superato da Expo 2015 dove è stato coniato il termine di filiera verde. Faccio un esempio? La carota viene venduta dal produttore a 9 centesimi al chilo, al mercato generale costa 46 e dal fruttivendolo 1 euro 10. Io chiamo questo il furto di valore mentre

con la filiera verde viene scelto un prezzo equilibrato nell'interesse di tutti su un prodotto che è in grado di superare i controlli ambientali».

Quale confine c'è tra il fenomeno alla moda del green e la reale presa di coscienza di utilizzo di prodotti biologici e di comportamenti più ambientali?

«Ormai siamo nella fase in cui gli italiani non sono disposti a rinunciare alla componente green. D'altronde c'è una ricerca dell'università di Harvard che mette in relazione l'alta concentrazione di biossido d'azoto e l'aumento del contagio da coronavirus. Questo perché la malattia si innesta su problemi infiammatori preesistenti. Nella maggioranza dei casi conduciamo vite assurde e piene di stress, quindi il cibo sano e etico è l'inizio della salute di domani. E un'azienda poco green è già fuori dal mercato».

Nel contesto post pandemia come si colloca l'evoluzione della comunicazione?

«C'è stata l'esplosione dell'audience televisiva, digital e social network. C'è la necessità di mettere in atto un cambio di passo ma è difficile perché il 5% degli italiani ha contratto il virus e il 40% ha avuto diretta conoscenza di persone malate. Il dato emotivo evidente è che nessuno si può salvare. Di fronte a queste condizioni, non puoi più fare la stessa informazione e la stessa comunicazione di prima».

Come si combatte il pericolo delle fake news, soprattutto in ambito sanitario?

«C'è la necessità di enti attendibili e autorevoli. Questo è il modo migliore per contrastare le fake news».

Durante l'emergenza i media tradizionali hanno avuto un sussulto. Come giudica questo segnale? È duraturo o è destinato a finire con il terminare della pandemia?

«È duraturo perché c'è bisogno di competenze informative e ben venga il quotidiano cartaceo».

E l'utilizzo dei social da parte della politica? Esagerato o fenomeno naturale visto il loro ruolo sempre più invasivo, pure a scapito di media tradizionali come la televisione?

«Stiamo lavorando sulla creazione di una social network etico e ambientale e ci sono fondi europei per un modello non narcisistico e non egocentrico che porta via la parte più disattenta dell'utenza. I giovani più sensibili, invece, stanno abbandonando questo tipo di modalità. Fino a 15-20 anni frequentano Youtube e Twitch, dai 20 ai 35 Netflix, la fascia più alta Sky, gli altri le piattaforme generaliste. Ma è in atto un profondo ripensamento. E vediamo come andrà a finire».



ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Crollano noleggio a breve termine e car sharing, ilene il lungo termine: in soli 90 giorni sono state perse 155mila nuove immatricolazioni (3,1 miliardi di fatturato). Numeri drammatici quelli che riguardano il comparto auto dopo l'emergenza Co-

Auto, frena lo sharing

vid-19 e che sono stati analizzati nel corso della presentazione del diciannovesimo rapporto di Aniasa su mobilità pay per use e condivisa. Una situazione, quella complessiva, alquanto allar-

mante per la quale il presidente Massimiliano Archiapatti lancia un appello al Governo chiedendo «una decisa spinta al turismo e incentivi per l'usato Euro6 per sveccchiare il parco circolante».

Dopo un 2019 positivo per il settore del noleggio e del vehicle sharing, lo stop dettato dall'emergenza Covid-19 ha provocato nel trimestre marzo-aprile-maggio un blocco delle immatricolazioni.

© IFFRIZIO/CONTRASTO

LA TESTIMONIANZA

«Sì agli incentivi ma per tutti i motori Il mercato riparte»

«Sarebbe meglio che il governo ammettesse di parlare di incentivi e facesse un annuncio serio nel momento in cui si decide di metterli in campo. Altrimenti si ottiene l'effetto opposto». Letizia Della Torre (nella foto), titolare di Audi Zentrum Varese, conosce molto bene il mercato dell'auto e ha la certezza, finché si continuerà a "chiacchierare" su possibili incentivi all'acquisto delle auto, si correrà il rischio di frenare il mercato. «Si crea quel fenomeno per cui - spiega - chi ha intenzione di cambiare la propria auto, aspetta in attesa degli incentivi. E se poi passano mesi e non arrivano? C'è il pericolo che il mercato abbia una battuta di arresto piuttosto che una accelerazione. Per questo dico che è bene che se ne parli quando davvero ci sono». Non basta: perché siano efficaci non devono essere relativi solo ai motori elettrici. «Gli incentivi hanno sem-



pre funzionato - continua - e sono un buono strumento, ma devono essere generalizzati, non limitati ai motori elettrici. Le auto elettriche sono ancora costose e, soprattutto, il nostro Paese non è ancora attrezzato in modo adeguato. Oggi i volumi si fanno sui motori tradizionali che, tra l'altro, grazie alla tecnologia e all'innovazione, hanno ridotto tantissimo l'impatto ambientale». Intanto, in attesa delle decisioni della squadra di Conte, i concessionari della famiglia Della Torre hanno riaperto i battenti e le prime settimane di lavoro hanno dato esito positivo. «Avevamo qualche timore alla riapertura su come avrebbe reagito il mercato - racconta - ma devo dire che è partito bene. Maggio è stato un mese di consegne e di raccolta buona e anche giugno si è caratterizzato per una buona raccolta. Sono ottimista anche se è chiaro che pensare di recuperare il periodo di chiusura è complicato. Dobbiamo anche capire, ad esempio, che cosa succede in agosto: le città si svuotano o sarà un'estate diversa dal solito, con la possibilità di lavorare? Forse i concessionari generalisti scorderanno di più. Noi abbiamo anche la spinta di nuovi modelli che devono essere presentati al mercato. Le domande sono ancora tante ma, guardando a queste settimane, devo dire che ci si sta muovendo in positivo».

E.Spa.

© IFFRIZIO/CONTRASTO



La meccanica va ko

In provincia il tasso di utilizzo impianti è sceso al 69,3%

79,9%

IN DIFFICOLTÀ

Sfiorano l'80 per cento le aziende della provincia di Varese che hanno dichiarato di registrare un calo della produzione



-39%

IMMATRICOLAZIONI

La frenata dell'automotive pesa anche sulle aziende varesine. Le auto targate a maggio sono state il 39% in meno di un anno fa

VARESE - Federmeccanica, due giorni fa, lo ha detto chiaramente, a oggi la produzione nelle aziende è stata dimezzata. E la provincia di Varese non si salva. Anzi. Il tasso di utilizzo degli impianti nell'industria metalmeccanica varesina è passato dall'86,2% del primo trimestre del 2019 al 69,3% del primo trimestre 2020. Sul terreno, il cuore pulsante dell'industria all'ombra delle Prealpi, ha lasciato quasi 17 punti percentuali. «Un dato - commenta il Presidente del Gruppo merceologico delle imprese "Meccaniche" dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, Giovanni Berutti - che fornisce solo in parte il senso della crisi che stiamo attraversando. Questo calo, infatti, registra la flessione solamente del mese di marzo che si è venuta a creare dopo il lockdown, non incorpora dunque ancora i mesi di aprile e maggio e la difficile riapertura delle attività di giugno, in cui non registriamo, in pratica, una ripresa degli ordini. Alla fine di tutto il primo semestre dell'anno i conti saranno ancora più

duri, una realtà con cui dovremo fare i conti in autunno». Pesa l'automotive. Basti pensare che le immatricolazioni a maggio, a livello regionale, sono in calo del 42,53% rispetto a un anno fa. In provincia, poi, a maggio sono state targate 1765 vetture contro le 2934 dell'anno prima, con una flessione del 39,84%. «La tendenza negativa - sottolinea Pinio Vanini, presidente del gruppo Autotorino - è confermata anche da noi. A livello di gruppo contiamo un terzo in meno sul volume che ci saremmo attesi in condizioni normali, siamo consapevoli che il percorso verso il ripristino del mercato dell'auto sarà lungo, lento e faticoso. Senza opportuni provvedimenti del governo

c'è il rischio di uno stallo ancor più accentratore». E le ripercussioni, inevitabilmente, si vedono anche nelle aziende. A livello di industria metalmeccanica varesina, l'Ufficio Studi di Univa registra nel primo trimestre 2020 tutti indicatori in negativo. La produzione risultata in calo nel 79,9% delle imprese intervistate, nel 17,2% è stata stabile, mentre solo il 2,9% ha potuto dichiarare un incremento. Male anche gli ordini: in flessione nel 54,4% delle imprese e in risalita in una quota nettamente minoritaria, pari al 19,9% del campione. Questa la situazione generale del settore sul territorio dove, però, l'Ufficio Studi Univa ha rilevato delle differenze a livello di sotto-comparti: meno negativa la visione, soprattutto in termini di prospettive nel breve termine, delle imprese che operano nelle filiere che hanno potuto continuare a produrre durante il lockdown.

E.Spa.

© IFFRIZIO/CONTRASTO

«Se andiamo male noi va male tutto il territorio»

VARESE - Giovanni Berutti e Gianluigi Casati, rispettivamente presidenti dei gruppi Meccaniche e siderurgiche dell'Unione Industriale della provincia di Varese, sono seriamente preoccupati per come le aziende varesine metalmeccaniche potranno affrontare i prossimi mesi. «Il nostro settore - commenta ancora Giovanni Berutti - è il traino di tutta la manifattura locale. Rappresentiamo quasi il 60% delle esportazioni locali e quasi il 40% degli addetti dell'industria varesina. Se andiamo male noi, va male tutto il territorio. Occorre rilanciare il settore per sostenere tutta la manifattura. Siamo la priorità delle priorità nel rilancio del Paese. La crisi sta picchiando duro in tutto il continente. Ma da noi, più che in altre aree. E questo anche a causa di una mancanza di risposta da parte dei nostri decisori politici. Stiamo tenendoci troppo con il rischio di perdere quote di mercato a favore dei nostri competitor che possono contare su Sistemi-Paese più efficienti e reattivi. E ora di agire». Gli fa eco Casati: «La pandemia ha



Gianluigi Casati presidente siderurgico

colpito il nostro settore su due fronti che mettono a rischio la sopravvivenza di imprese che stanno alla base di tutta l'industria meccanica e che esprimono ancor oggi l'eccellenza della nostra capacità manifatturiera. Il primo quello della liquidità, la cui assenza sta progressivamente minando "la tenuta della cassa" delle nostre aziende che lavorano con margini assai ridotti in considerazione della concorrenza internazionale in grado di produrre con regole e vincoli molto più laschi dei nostri, inoltre siamo aziende per definizione "capital intensive" e quindi maggiormente esposte sul fronte finanziario. Il secondo fronte è la debolezza della nostra capacità commerciale che, non sostenuta da una adeguata politica industriale, ci rende in questo momento particolarmente deboli e quindi attaccabili dalla concorrenza internazionale. La nostra abilità nel produrre componenti meccanici potrebbe non essere più sufficiente a garantirci la continuità».

© IFFRIZIO/CONTRASTO

Entrano tre nuovi consiglieri Rinnovato il Cda di Prealpina



Il Consiglio di amministrazione di La Prealpina s.r.l. si rinnova con l'insediamento di tre nuovi consiglieri. Si registra infatti l'ingresso del dottor Matteo Ferrario, del dottor Marco Reguzzoni e dell'avvocato Giampaolo Valcavi. Invariati gli altri componenti del Cda: il presidente, dottor Roberto Babini Cattaneo; l'amministratore delegato Daniela Bramati e i consiglieri dottor Davide Ferrario, dottoressa Paola Ferrario e il sindaco dottor Sergio Caramella.

© IFFRIZIO/CONTRASTO



VARESE CITTÀ

Infopoint, nuovi giorni di apertura

L'infopoint di piazza Monte Grappa da oggi è aperto 7 giorni su 7 per tutta la stagione estiva, per dare informazioni turistiche sulla città e sulla provincia e distribuire mappe e opuscoli. Vengono forniti indicazioni e contatti per l'or-

ganizzazione di tour ed escursioni individuali o di gruppo (trasporti, strutture ricettive). Orari di apertura dal lunedì al sabato, dalle 9.30 alle 13 e dalle 14 alle 17.30, domenica dalle 9.30 alle 13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Terrazze
 Direzione Sanitaria
 Dott.ssa Angela Superchi
 Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Poliambulatori
 Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale
 Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
 Tel. +39 0332 992111 - www.clinicaletterazze.com

ESTATE COMPLICATA

Post-Covid faticoso per gli alberghi tarati su una clientela business. Va un po' meglio per i servizi in montagna o al lago



30%

• ATTIVITÀ

Le strutture ricettive aperte arrivano al massimo al 30 per cento di attività rispetto al passato. Pochissime camere occupate e pochissimi turisti. Vi sono alcuni medici e infermieri impegnati nell'emergenza Covid e una presenza limitata di stranieri

ZERO

• OCCUPAZIONE CAMERE

In città questa è la percentuale globale nei mesi di aprile e maggio e finora giugno si discosta di poco nell'andamento registrato dall'osservatorio economico di Federalberghi. Va meglio nelle strutture della provincia

Caccia al turista che non c'è

LA DIFFICILE RIPRESA Hotel chiusi o semivuoti, la città fatica ad attrarre villeggianti

• FEDERALBERGHI

«Fidatevi, c'è sicurezza nelle strutture»



«Corsi di formazione per il personale e garanzia di accoglienza in strutture perfettamente in grado di offrire tutte le garanzie per fare trascorrere un soggiorno senza preoccupazioni a causa del "coronavirus". Daniela Margherita, direttore di Federalberghi, traccia un quadro a pennellate rosse del futuro. Vuole vedere positivo, «senza nascondere i problemi, notevoli, che tutti stanno affrontando in ambito economico». «Abbiamo cercato di dare ogni supporto possibile agli imprenditori del settore, la situazio-

ne è magmatica, ma ogni giorno c'è l'annuncio di una riapertura. Siamo fiduciosi». Percorsi diversi in base alla zona della provincia, la rinascita post covid nel mercato alberghiero. Il capoluogo, Malpensa e la zona dei laghi hanno storie proprie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zero virgola zero. È impietoso il report dell'osservatorio economico di Federalberghi, sull'occupazione delle camere in aprile e maggio. È anche in giugno il grafico dà una percentuale praticamente inesistente, a fronte del 64-65 per cento dell'occupazione nello stesso mese degli anni precedenti. Al di là delle cifre registrate dagli albergatori e trasmesse all'osservatorio (dati elaborati da Sir-Global/Res) la situazione, in città, del turismo con pernottamento, risente ancora in modo sostanziale dell'emergenza coronavirus. Chi è aperto (vi sono almeno ancora un paio di hotel che non hanno riaperto le luci) riesce a "tirare avanti" spesso perché a conduzione familiare o, quando così non è, per almeno due motivi. E cioè perché vicino a servizi (per esempio gli ospedali o i grandi snodi della mobilità) o al contrario perché si tratta di alberghi a conduzione poco più che familiare e con il vantaggio di avere, come trionfo, il nome di un ristorante prestigioso. Per il resto, la situazione è molto complicata per chi gestisce alberghi o vi lavora. La ripresa sembra lontana, nonostante la diminuzione della tensione sull'emergenza Covid e la garanzia di tutte le misure di sicurezza previste. Motivo: Varese ha un mercato alberghiero da sempre anomalo, collegato molto al business e ai congressi, meno (almeno fino a qualche anno fa) al turismo vero e proprio. Poi il rilancio delle bellezze artistiche della città e della provincia e alcune mostre di pre-

stigio, hanno fatto ben sperare. Prima dell'onda lunga e devastante della pandemia. A parlare con alcuni operatori, si scopre che quando va bene si lavora «al 30 per cento», rispetto agli altri anni e che le rotte del turismo di passaggio a Varese, con sosta di uno o più giorni, sono riprese in minima parte. Da noi, infatti, spesso i turisti dal Nord Europa diretti nell'Italia del Sud facevano tappa per alcuni giorni, o all'andata o al ritorno, portando denaro e andando alle scoperte dei nostri borghi, dei laghi, del patrimonio Unesco rappresentato dal Sacro Monte. Qui cominciano a girare i turisti e si sentono parlare più lingue europee. Non ci sono i tassi di occupazione delle camere degne del periodo ma qualcosa comincia a muoversi. Le strutture ricettive del capoluogo sono spesso tarate su convegni medici, sull'attività business o sul turismo mordi e fuggi. Anzi di solito, "il piennone", oggi cosa impossibile, visto che le camere occupate in alcuni casi si contano sulle dita di una mano, avviene da lunedì a giovedì e non nel fine settimana. Sempre secondo i dati dell'osservatorio economico di Federalberghi, infatti, l'occupazione delle camere registra percentuali alte anche in aprile, maggio e in settembre. Da marzo, quest'anno ospiti al lumicino per l'emergenza sanitaria e, appunto, un'attività pari allo zero in aprile e maggio.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CONTROTENDENZA Sacro Monte

Chi gestisce o è proprietario di un ristorante di prestigio con annessa camera, soffre meno il "crollo" delle prenotazioni. Un esempio viene dal Sacro Monte, dove Riccardo Santonini dal Borciuccan commenta: «Se lo scorso anno si faceva 100, oggi si fa 30».

NEL CENTRO La riapertura

L'Hotel Crystal (foto Blitz), vicino al tribunale, è chiuso dal 2012. Acquisito da Ruggero Ghezzi, proprietario anche dell'ibis alle Busteche, è pronto per essere riaperto. «Al più presto». Personale contattato, 43 camere. Il Covid ha rallentato i programmi.

AVVIO LENTO Le chiusure

Vi sono i grandi alberghi tarati sul turismo business e dei congressi, che in città sono ancora chiusi. A soffrire di più proprio gli hotel con molto personale e che di solito ospitano convegni e professionisti che arrivano in città per motivi di lavoro.

Tra gli acquisti la piscina gonfiabile, lo scraio e l'ombrellone: obiettivo ricreare la spiaggia in giardino

Impermeabili e negozi che vendono arredi da giardino visitati in questi giorni di primi caldi: l'estate non prevede, nella gran parte dei casi, mete esotiche, ma una piscina a casa propria

L'ombrellone è un must dell'estate. Se è in sconto, anche meglio. E così anche sdraio, borse termiche e biciclette per tutta la famiglia. Sono questi gli "ingredienti" per trascorrere un'estate open air, sperando che il virus conceda mesi sereni. A giudicare dagli acquisti e dalle parole dei consumatori saranno mesi "casalinghi": pare che tutti abbiano compreso l'importanza del distanziamento sociale e della necessità di non abbassare la guardia. Così chi non se la sente ancora di frequentare le piscine o andare al lago, se ha un giardino lo sfrutta come ha fatto durante il lockdown. «Ho una villetta a schiera a Caronno, con un piccolo spazio verde - dice Giovanni, che all'ipè dà un'occhiata alle offerte, volantino in mano - io la piscina la compro qui e la metto in giardino, anche se forse sarebbe meglio dare un'occhiata anche altrove, prima». L'attenzione corre a quella, gonfiabile, completa di kit, tre metri e mezzo circa per 76 centimetri di profondità, a 59,90 euro. A corredo, ci sono gli ombrelloni (costi dai 10 euro in su): per la doccia si entra in casa. E poi la brandina, sempre da quella cifra in su. Un'estate al mare? Per chi può contare sulla seconda casa, come Bianca, in Liguria, a Finale, la vacanza è assicurata. «Meno ristorante e più pasti confezionati in casa», dice osservando una borsa termica che pren-

Vacanze a casa nostra. Purché con lo sconto



derà il posto di quella, rovinata, dell'anno scorso: 8,90 euro per 28 litri, con lo sconto del 40 per cento. Perfetta per panini, frutta e bevande, anche per la gita fuori porta. Che è poi quella che faranno in molti, a quanto pare: una giornata ai laghi, un picnic nei boschi, rigorosamente distanziati. L'unica sarà evitare il fine settimana, per scongiurare assembramenti. Nell'elenco degli oggetti delle vacanze ci sono poi i costumi. In questo caso, in attesa che i negozi facciano i saldi del primo di agosto, si acquistano solo se scontati. Da Goldenpoint modelli selezionati offrono già sconti al 30 per cento, idem da Calzedonia donna: colori e modelli di bikini assortiti, a 30 euro, con un risparmio di almeno 10-15 euro sui modelli di scelta. Un'estate in tono minore? Forse. Di sicuro, per la stragrande maggioranza, un'estate rigorosamente italiana. La paura di una seconda ondata del virus consiglia a molti per prudenza vacanze, anche se scontate, fuori dai confini del Bel Paese. Che, c'è da scommettere, verrà "riscoperto" a partire dagli angoli anche meno noti che abbiamo sulla soglia di casa.

Renata Manzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addio vacanza ma fuori i soldi

Volo cancellato e viaggio annullato. Perso noleggio e albergo, resta il voucher

MALPENSA - Un mazzetto di voucher come carta straccia: viaggiatori e vacanzieri sono sul piede di guerra. Non ci stanno alle cancellazioni dei voli programmati nelle prossime settimane ora che l'Italia e il resto dell'Europa sono aperte. Continuano ad arrivare segnalazioni a La Prealpina, come quella della lettrice L.C., che denuncia il suo caso: «Quando abbiamo visto che da luglio avrebbero riaperto le frontiere abbiamo festeggiato perché io e la mia amica eravamo convinte di partire per la Grecia. Ma non abbiamo fatto i conti con Easyjet. La compagnia low cost ci ha inviato un avviso con cui ci ha informate che a causa della situazione straordinaria legata alla pandemia, il volo è stato cancellato. Avremo diritto a un voucher per un totale di 424 euro, ovvero il costo dei nostri biglietti. Noi vorremmo viaggiare e del buono da spendere in futuro non ce ne facciamo niente». È l'inizio dell'incubo vacanze 2020, sopra la donna, proseguendo il racconto: «Mi sono attaccata al call center a pagamento. Inutile dire che non ho avuto nessuna risposta, in compenso avrò speso almeno 30 euro per cercare di mantenere la precedenza». Molti lettori lamentano lo stesso problema: call center e servizi clienti assenti. Intanto



Vibrante protesta di due turiste rimaste senza il volo per la Grecia di Easyjet (viri/80)

moneta la rabbia di L.C.: «Con il nostro voucher vediamo se si possa riprogrammare la partenza, se ci siano voli ma è impossibile con la stessa compagnia low cost. Così nel giro di poche ore ci rendiamo conto di dover annullare la vacanza. Ci sono un'auto noleggiata e un albergo prenotato. Easyjet ci prende pure in giro scrivendo di prestare attenzione per eventuali annullamenti, ma è la prima a non rispettare i tempi. Così contattando il noleggiatore dell'auto ci troviamo a dover pagare: sarà trattenuta la cauzione già versata. Mentre per l'albergo dato

«Eravamo convinte di poter partire per la Grecia»

«Del buono da spendere in futuro non ce ne facciamo niente»

che la disdetta doveva essere comunicata un mese prima, ci sarà da pagare un'altra penale. È ovvio che pretendano i soldi, tanto che ci hanno detto: prendetevela con Easyjet». Facendo il punto: biglietto perso con il denaro già speso per i voli 424 euro, penale dell'auto e albergo che è in fase di contrattazione ma sarà circa il 30 per cento del conto e ancora i soldi delle telefonate al call center Easyjet. «Pensavo di avere a che fare con degli sprovveduti che accettano tutto in silenzio, nella totale assenza del rispetto delle regole», si

domanda furiosa la lettrice che nel frattempo ha anche contattato l'associazione dei consumatori. «Mi hanno consigliato di mandare una mail a Easyjet, altrimenti avrei dovuto spendere altri soldi per cercare di far valere i miei diritti ovvero pagando la quota associativa e anche l'avvocato che comunque deve essere retribuito. Questo atteggiamento mi atterrisce ma proprio per questo bisogna raccontare quello che sta accadendo».

Per la lettrice c'è anche il tema di non voler perdere il suo denaro: «Il mio dubbio è legato al fatto che se uno scarica il suo voucher poi potrà chiedere indietro i soldi via mail? E il voucher che validità ha? Tra l'altro la beffa sta nel fatto che il mio volo sia stato cancellato quindi devo acquistare un altro a cifre ancora più alte del mio biglietto ovvero del voucher. Un altro interrogativo è legato al fatto che se la cifra possa essere spalmata e scalata su più biglietti». Ma l'amarazza è tale che all'idea di dover volare con la compagnia low cost, la donna afferma: «Non mi fiderò mai più di Easyjet, non posso volare con loro. Dovrò lottare per avere indietro i miei 424 euro». Sperando di poterli usare per andare in vacanza adesso e non nel 2021.

Veronica Deriu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE DI ENAC



Non è più consentito mettere il bagaglio nelle cappelliere

MALPENSA - (v.d.) Caos e riorganizzazione delle compagnie post lockdown. La fotografia cambia ogni giorno perché di ora in ora gli operatori dei cieli aggiornano la programmazione di voli anche sulla scorta delle riposte. Ieri è stato il primo giorno dei voli senza bagaglio a mano e conseguente uso delle cappelliere per chi viaggia con Ryanair. Mentre Alitalia ha deciso dal primo luglio di implementare i collegamenti che partono dallo scalo della brughiera a Brindisi. Alitalia ha attivato la doppia frequenza giornaliera: partenza dalle 9 alle 14, mentre da Brindisi si parte alle 11.25 e alle 17.40. Per quanto riguarda lo scenario internazionale, si fa sempre più lontana la possibilità di sbarcare negli States. Dagli Stati Uniti le rotte non sono confortanti. Infatti chi arriva a New York (nel New Jersey e nel Connecticut) dovrà fare una quarantena di 14 giorni. Insomma prima di acquistare biglietti, il consiglio è quello di attendere e verificare la situazione sanitaria. Ma al momento è la low cost Ryanair ad avere il riflettore acceso poiché ha riattivato 25 rotte su Malpensa. In generale le regole sul bagaglio a mano sono dettate da Enac e sono entrate in vigore dal 26 giugno. «Al passeggeri è consentito di portare a bordo solo bagagli di dimensioni tali da essere posizionati sotto il sedile di fronte al posto assegnato».

«Ora ci metta il naso la guardia di finanza»

Numerose segnalazioni all'associazione consumatori

MALPENSA - «Siamo in una giungla con l'annullamento dei voli e la richiesta dei voucher. Ci chiamano da tutta Italia e i casi sono davvero tanti: la Guardia di finanza dovrebbe iniziare a metterci il naso. È necessario far partire le segnalazioni: a parlare è Michele Bioicchi che risponde al telefono dell'associazione dei consumatori di Varese, guidata da Valentina Varese. La voce gentile di Michele è quella che molti stanno sentendo dall'altra parte del telefono in questi giorni. «Consiglio di non desistere: non si è assolutamente obbligati ad accettare i voucher. Il primo passo, quello più semplice è di mandare una mail - meglio una pec - con cui si richiede il rimborso. Dunque scrivete una mail con tutti i dettagli di prenotazione e annullamento con il vostro iban per ricevere i fondi sul conto corrente». E, invece, fare agire l'associazione dei consumatori? «In questo momento sto raccogliendo i singoli casi, fra i più differenti, e a fronte di biglietti da 20 o 50 euro, consiglio il modo più pratico per cercare di ottenere giustizia. Come potete immaginare l'associazione dei consumatori per agire deve sostenere dei costi: solo la quota associativa costa 80 euro». Il funzionario è davvero dalla parte dei consumatori tanto di dire come agire da soli, nel caso non dovessero sortire effetti ci sarà tempo per agire.

«Quello che mi lascia interdetto e che va denunciato è il comportamento delle compagnie aeree. Il caso di un paio di giorni fa che mi è stato sottoposto da una

signora che aveva prenotato in autunno il volo per la Sardegna. Ora che si potrebbe partire le è stato comunicato che il volo è stato cancellato. Dunque ha diritto a un voucher o un'altra prenotazione. C'è una beffa: la compagnia ha riprogrammato un altro volo lo stesso giorno con un altro orario. Il prezzo? 100 euro in più rispetto al biglietto diventato voucher. Per questo dico che bisognerebbe che le autorità bloccassero queste condotte che stanno emergendo», sottolinea il funzionario di quella che definisce una piccola realtà. «C'è stato un altro caso che mi ha fatto saltare sulla sedia. Siamo stati contattati da una insegnante: la scuola grazie a fondi europei aveva programmato un viaggio studio all'estero per gli alunni. A causa del covid è saltato. L'agenzia vorrebbe rimborsare ciascun studente con un voucher. Ma è assolutamente impossibile prima di tutto perché gli studenti non hanno pagato, secondo perché i soldi arrivano dalla Comunità europea e devono essere giustificati con una rendicontazione precisa. Infine: il viaggio è saltato ma la classe non potrà farlo mai più, non avrebbe senso un voucher per recuperare». Michele Bioicchi infine sospira: «Danno dei voucher validi tre anni, pensando di fidelizzare il cliente. Ma è scorretto perché le persone non sanno quando avranno ferie, se potranno viaggiare ancora e soprattutto nel frattempo le compagnie si sono intasate i soldi ma le persone non hanno il servizio».

«È necessario non desistere e scrivere»

	PREZZI DEI BIGLIETTI NEI GIORNI DI PUNTA				
	Easyjet	Ryanair	Wizzair	Alitalia	Albatar
CAGLIARI	314,99 euro sola and. - 257 euro rit.			125 euro and. 115 euro	
ALGHERO	300 euro ar	58,29 euro and. - 46 euro rit. (solo sabato)		126 euro andata 116,57 ritorno	
PALERMO	155 euro andata 205 euro ritorno	200 euro ar		156 euro andata 123 euro ritorno	
CATANIA	228 euro andata 201 euro ritorno	Sabato 219 euro domenica 125 euro 150 euro rit. domenica			32 euro and. 328 euro rit.
BARI	210 euro A/R	102 euro andata ritorno 227 euro operato da AirMile		190 euro ar	
LAMEZIA TERME	155 euro andata 140 euro ritorno	222 euro ar		180 euro ar	
PARIGI	77 euro a/r	Non vola		180 euro ar	
STOCOLMA	70 euro circa	Non vola			
CRETA	210 euro a/r	Del 3 al 17 agosto 120 euro ar			
SANTORINI		57,29 euro (volo diretto)			
RODI	180 euro ar		9 euro ar partenza 1 agosto ritorno solo 18 agosto		
ALICANTE	83 euro ar	90 euro ar			
BARCELONA	83 euro ar				
VALENCIA		40 euro ar	18 euro ar		
ISLANDA			3 - 17 agosto 95 euro ar		
TEL AVIV			47 euro ar		

Nel corso della mattinata fra le 11.30 e le 13 abbiamo provato a cercare i voli per le vacanze, simulando partenze dall'aeroporto di Milano Malpensa alle principali mete estive in Italia e all'estero. Abbiamo scelto le date comprese fra il primo e il due agosto per la partenza e ritorno dopo Ferragosto, il 16 e 17 agosto, evitando il 15 giornata di festa quando i voli sono più economici con tutti gli operatori. Alcuni collegamenti scelti non sono quotidiani, quindi abbiamo dovuto optare per la partenza il sabato primo agosto, così come il rientro è stato spostato al lunedì e non a domenica 16. Per quanto riguarda le compagnie la selezione si è basata partendo dalle low cost che vengono predilette dai viaggiatori oltre ad Alitalia che finché l'aeroporto di Linate sarà chiuso sarà basata su Malpensa.



BUSTO ARSIZIO

Tamponamento sulla A8, tre feriti

Tamponamento fra tre auto in autostrada ieri pomeriggio alle 17.17 sull'Autolaghi in direzione Varese. Tre i feriti portati al pronto soccorso, illesa una quarta persona. Si è temuto il peggio per una donna ultranovantenne seduta sul lato

del passeggero di uno dei mezzi: per precauzione è stata caricata sull'ambulanza del 118 e trasportata al pronto soccorso dell'ospedale di Legnano, così come uno degli altri due feriti. Nessuno è in gravi condizioni.

ab arredamenti **SCAVOLINI**

PROGETTAZIONE D'INTERI **BONATO**

BONATO CLAUDIO - Via Marconi, 81 CASSANO MAGNAGO (VA)
Tel. 0331.200672 - info@bonatoarredamenti.it
www.bonatoarredamenti.com

● ANZIANO DI 77 ANNI

«Dimesso senza aiuti cade e rompe costole»

Una caduta in casa, alle 11 del 24 giugno. L'arrivo in pronto soccorso, le cure, le dimissioni. Un anziano di 77 anni era convinto che fuori dall'ospedale ci fosse la moglie ad attenderlo, non trovandola ha imboccato la strada di casa, appoggiandosi sul bastone. Confuso per i traumi subiti, ha sbagliato strada, quando ha raggiunto le scale della stazione per imboccare il sottopasso è caduto e si è fratturato alcune costole. Ora la moglie e i figli intendono denunciare l'ospedale: «Non mi hanno concesso di restare in sala di attesa, mi hanno mandata a casa - dice la moglie, furibonda - Avevo richiesto di allertarmi per le dimissioni, ma non l'hanno fatto. Mio marito non aveva cellulare, non sapeva come fare e ha rischiato serie conseguenze per una mancata telefonata».

Ogni passaggio verrà chiarito dai carabinieri di Busto Arsizio, a cui la famiglia intende rivolgersi. C.M., diabetico e cardiopatico, era caduto in casa: sbattendo contro un vaso di cemento si è procurato un trauma facciale con frattura del setto nasale. La moglie lo ha portato in pronto soccorso, ma non ha potuto stargli accanto a causa delle regole per prevenire contagi Covid.

«Mi sono fermata in sala di attesa - dice P.T. - non avevo capito che me ne dovessi andare. Quando ho chiesto notizie, sono stata assalita in malo modo: mi hanno detto che non dovevo stare lì e dovevo lasciare i miei recapiti. Ho chiesto che mi chiamassero, che non lo lasciassero solo». Il 77enne non ha problemi di autosufficienza. Ma non è in condizioni ottimali. E la strada da affrontare era lunga, fino a

«Non mi hanno fatto stare in sala di attesa - dice la moglie - non mi hanno avvisato come avevo richiesto»

oltre stazione Fs. Alle 15 la donna ha chiamato da casa, le hanno detto di pazientare ancora. «Alle 16, ho chiesto se fosse stato medicato e mi hanno detto che lo avevano dimesso - racconta la signora - Non lo trovo, per strada non c'era. Ho allertato due dei miei figli, una che lavora a Saronno e l'altro che vive a Crema, abbiamo chiamato i carabinieri e la polizia locale. Tutti a cercarlo, invano. Mio marito cammina con il bastone, ha una disabilità dell'80 per cento. Ed è di una timidezza estrema, non chiede mai aiuto. Non osa disturbare. Con sé aveva solo la documentazione clinica e il referto. Un foglio dice che doveva essere controllato a vista per 48 ore e lo hanno mandato via da solo. Lui ha risposto che fuori c'ero io, ma loro dovevano sapere di avermi spedita a casa. Si è incamminato, disorientato al massimo». L'anziano sulle scale della stazione è caduto, si è rotto alcune costole. Lo hanno soccorso quattro ragazzi extracomunitari. «In via Torquato Tasso è caduto ancora ed è stato soccorso da una coppia di peruviani che abitano nel quartiere: lo hanno preso sottobraccio per arrivare a casa. In quel momento è arrivata mia figlia - spiega la moglie - Busto dovrebbe essere l'eccellenza, non può accadere tutto questo».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numeri da pre-Covid

PRONTO SOCCORSO Ma i parenti non possono accedere

«Due percorsi differenziati, una zona grigia per chi è sospetto di Covid. Si continuerà così finché la pandemia non sarà considerata conclusa e, al momento, non è certo superata». Francesca Crespi, della direzione medica di presidio all'ospedale di Busto Arsizio, chiarisce le regole di accesso al Pronto soccorso, dove restano attivi due percorsi differenziati come durante il primo periodo della pandemia. «Nell'area Covid non può entrare nessun parente, accedono solo i pazienti sospetti di positività e gli operatori addetti all'area - chiarisce - Sono distinti sia i percorsi sia il personale, quanto agli spazi sono logicamente divisi».

Le équipe sono differenziate. Chiamamente, nella Fase 1, era molto più corposa quella dedicata al Covid, ora prevale il team che si dedica ai pazienti del percorso "pulito". Al momento si presenta solo qualche sospetto positivo, mentre ci si avvicina ai numeri pre-emergenza nell'area "normale", contando almeno cento arrivi ogni giorno. I parenti non possono entrare. Di sicuro non nell'area Covid, dove si accolgono solo persone sospette di positività e avvengono gli opportuni accertamenti tramite tampone nasofaringeo. Nella sezione pulita



L'ospedale bustese. In alto, sala di attesa al pronto soccorso (foto Bitta)

dal virus l'accesso è comunque vietato ai familiari/accompagnatori. «Dipende dal paziente - chiarisce Crespi - Per prima cosa si definisce il percorso: se manifesta sintomi attribuibili al Covid passa nel percorso dedicato, se ha tutt'altro rimane per il triage del pronto soccorso tradizionale. Il tutto è indipendente dai tempi di permanenza nelle sale di emergenza e dalla diagnosi». I triage, dunque, sono due. Si viene smistati a quello più adatto alla situazione, dove vengono rac-

colti dati personali e parametri. Chiunque venga ricoverato, in un caso e nell'altro, verrà sottoposto a tampone e isolato in "zone grigie" finché non si avrà l'esito. Chi sarà negativo avrà accesso ai reparti normali, i pazienti Covid hanno aree a loro riservate nelle Malattie Infettive. Tutti sono considerati sospetti finché non ci sarà un tampone negativo. I parenti non possono accedere, in nessun caso. «Le regole sono restrittive - spiega la direzione medi-

100

● CASI AL GIORNO

Ormai è in netta crescita l'arrivo di pazienti al pronto soccorso bustese. La media raggiungeva picchi di 180 presenze, ora siamo talvolta a 130 unità

ca - Li si invita a uscire, ad andare a casa o ad attendere fuori a seconda della situazione». Le sale di attesa sono vuote? «Vi sostano solo quanti attendono il triage. I parenti possono lasciare i recapiti telefonici per essere contattati quando il parente verrà dimesso, sempre che sia necessario un accompagnatore. La cosa non vale per chi appare autosufficiente».

Crespi non si pronuncia sul caso che raccontiamo qui a lato. «Ci preoccupiamo di chi non è in grado di muoversi e gestirsi da solo, sulla specifica situazione dobbiamo approfondire. Se alla dimissione il paziente non risulta autonomo, si chiama il familiare e si attende il suo arrivo, mantenendo la vigilanza. La procedura è chiara».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA